CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-10-2012
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

La previdenza privata della professione

E I RAGIONIERI BOCCIANO LA RIFORMA DELL'ENTE DI CATEGORIA

Fra le casse private, spicca lo strano caso della (mancata) riforma previdenziale dei ragionieri, una categoria *sui generis* che non ha nulla in comune con le altre in fatto di pensioni. L'anomalia nasce dal fatto che qualche anno fa l'Ordine dei dottori commercialisti ha incluso anche gli esperti contabili. Alla fusione delle due categorie però non fece seguito quella della casse previdenziali, con il risultato che ormai sono davvero pochissimi coloro che si iscrivono alla cassa dei ragionieri privilegiando quella (più ricca) dei commercialisti. Malgrado tutto, la cassa dei ragionieri, guidata da Paolo Saltarelli, era riuscita a comporre un piano di riforma che potesse garantire i 50 anni di sostenibilità di bilancio richiesti dalla riforma Fornero. Di fatto, quindi anche questa categoria aveva superato (ufficiosamente) l'esame di sostenibilità, ma prima la riforma avrebbe dovuto ottenere l'approvazione dei due terzi dell'assemblea dei delegati. Ed ecco allora il colpo di scena: un manipolo di delegati (una cinquantina) diserta il voto e rende impossibile il raggiungimento del quorum. In questo modo la riforma non viene approvata e i ragionieri arrivano scoperti alla scadenza del 30 settembre. «Un gruppo minoritario di delegati — sostiene il presidente Paolo Saltarelli — ha fatto mancare il numero legale, facendo così venire meno la necessità di rispondere a quelle esigenze che ci erano state indicate dal ministro Elsa Fornero. Poche unità, ma sufficienti per fermare il processo di riforma della nostra Cassa. Sono amareggiato: chi è scappato non accetta il confronto democratico in aula, e il solo modo per non far approvare modifiche fondamentali per la storia del nostro Istituto è quello di non presentarsi e far mancare il voto. Si tratta di un gesto di gravità inaudita, che non fa premio alle responsabilità di quei delegati che sono scappati senza presentarsi al confronto. È mancato il quorum ma dalle votazioni la maggioranza dei delegati era a favore della riforma, e solo un gesto irresponsabile di una piccola frangia ha fatto sì che fosse scritta una delle pagine più buie della storia della Cassa».

Che cosa accadrà adesso? Gli scenari possibili sono parecchi anche se nessuno pare apocalittico. Dal 2004 infatti la Cassa aveva già adottato il contributivo puro, che poi era la «punizione» fissata dal ministero per le casse che non fossero riuscite a riformarsi. In definitiva, quindi, nessuna clamorosa conseguenza immediata anche se, naturalmente, si rischia di avere una Cassa commissariata dal ministero con qualche passaggio restrittivo in più. Le maggiori conseguenze potrebbero essere invece di natura politica: non è un caso che questa «strana» defezione sia avvenuta in prossimità della scadenza del voto per l'elezione del consiglio nazionale. Uno sgarbo tra correnti antagoniste che innesca molteplici scenari: Saltarelli potrebbe aprire le porte della cassa a tributaristi e revisori dei conti (categorie senza albo professionale) che da tempo lo corteggiano. Oppure si potrebbe avviare una fusione con la Cassa dei commercialisti. Prima però bisognerà attendere il parere del ministro Fornero. Di sicuro per i ragionieri è arrivata la resa dei conti.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta il voto del via libera

Superato l'esame di sostenibilità
Ma all'assemblea dei delegati,
circa 50 iscritti hanno fatto
mancare il quorum per il voto

LA CASSA DEGLI STATALI MANDA IN ROSSO L'INPS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056082

Fondi pensione

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-10-2012
Pagina 13
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Approfondimenti | Il finanziamento della previdenza e del welfare

LA CASSA DEGLI STATALI MANDA IN ROSSO L'INPS

ROMA — Quando a dicembre, col decreto salva Italia, il governo Monti varò il SuperInps sembrò davvero una buona idea. Di mettere insieme l'Inps, che gestisce le pensioni dei lavoratori privati, l'Inpdap, che pensa invece ai dipendenti pubblici, e l'Enpals, il piccolo istituto del settore sport e spettacolo, se ne parlava da molti anni. E forse solo un governo tecnico poteva riuscire a vincere le mille resistenze politico-corporative. Sembrava davvero una bella idea inglobare nel più efficiente Inps, guidato da Antonio Mastrapasqua, il carrozzone Inpdap e tagliare gli sprechi. Tanto che la relazione tecnica al salva Italia quantificava in «non meno di 20 milioni di euro» i risparmi ottenibili già nel 2012, per poi salire a 50 milioni nel 2013 e a 100 milioni nel 2014. Solo che ora si scopre che l'accorpamento ha effetti devastanti sul bilancio del SuperInps.

Patrimonio a rischio

Nel giro di «pochi anni» si potrebbe arrivare all'«azzeramento» del patrimonio netto, aprendo «un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico». Colpa dell'Inpdap che, entrando nell'Inps, scarica sul bilancio ben 10,2 miliardi di euro di disavanzo patrimoniale e quasi 5,8 miliardi di euro di passivo per l'esercizio 2012.

Lo si legge nella nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps, un documento di 38 pagine che sarà esaminato, probabilmente giovedì, nella riunione del Consiglio di indirizzo e vigilanza presieduto da Guido Abbadessa. Ma vediamo come si è arrivati a tanto.

Recessione più dura

La nota di assestamento si è resa necessaria per tener conto del peggioramento del quadro economico e della confluenza dei bilanci dell'Inpdap e dell'Enpals nell'Inps. A dire il vero, per quanto riguarda gli effetti della recessione, l'adeguamento contenuto nella nota è insufficiente. Le previsioni di bilancio sono state infatti riviste alla luce del Def (Documento di economia e finanza) presentato dal governo lo scorso aprile e non del suo recente aggiornamento. In pratica la nota di assestamento Inps è ottimistica perché formulata sulla base di una stima del prodotto interno lordo (quella di aprile) in calo dell'1,2% nel 2012 mentre le ultime previsioni del governo indicano un -2,4%. Un'economia che decresce significa meno posti di lavoro e meno entrate contributive per l'Inps, con conseguente peggioramento dei conti. Ma i guai veri non sono questi, bensì arrivano dall'assorbimento del bilancio dell'Inpdap.

Lo Stato evadeva i contributi

L'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici ha infatti portato in dote, si fa per dire, un disavanzo patrimoniale quantificato al primo gennaio 2012 in 10 miliardi e 269 milioni. Perché? Due le cause, si legge nella nota di assestamento. 1) La riduzione dei dipendenti pubblici nel corso degli anni, che ha ridotto le entrate mentre le spese per pensioni continuavano ad aumentare. 2) Il fatto che, fino al 1995, le amministrazioni centrali dello Stato non versavano i contributi alla Ctps, la Cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, che era una delle 10 casse fuse nell'Inpdap nel 1996 proprio perché le normative europee richiedevano la creazione di un istituto con un bilancio trasparente. Ma anche dopo il '96, spiega la nota, le amministrazioni dello Stato hanno versato «solo la quota della contribuzione a carico del lavoratore (8,75%, *ndr*) e non la quota a loro carico» pari al 24,2%.

L'unificazione degli Enti

Per far fronte ai crescenti buchi di bilancio e al conseguente peggioramento del deficit patrimoniale, lo Stato ha disposto per il 2012 un trasferimento all'Inpdap di 6,4 miliardi. Nonostante ciò, si legge nel documento all'esame del Civ, «si prevede per l'Inpdap un disavanzo economico di 5 miliardi e 789 milioni» che porterà il risultato complessivo dell'esercizio 2012 del SuperInps in rosso di 8 miliardi e 869 milioni, contro un - 2,2 miliardi dell'esercizio 2011. Ma gli effetti peggiori si hanno sullo stato patrimoniale. Prima dell'incorporazione di Inpdap e Enpals, l'Inps aveva chiuso il 2011 con un avanzo di 41 miliardi. Tolti i 10,2 miliardi di passivo Inpdap e aggiunti i 3,4 miliardi di attivo portati invece dall'Enpals, il patrimonio di partenza del SuperInps, all'inizio del 2012, era di circa 34 miliardi. Ma alla fine dell'anno, sottratta la perdita d'esercizio di 8,8 miliardi, si scenderà a 25 miliardi: 16 miliardi in meno nel giro di un anno.

L'allarme del Civ

Anche nei prossimi anni, si osserva nella nota di assestamento, i conti dell'ex Inpdap chiuderanno in forte disavanzo, tanto più che il governo ha appena deciso una nuova riduzione dei dipendenti pubblici (secondo il ministro Patroni Griffi scenderanno di 300 mila nei prossimi tre anni). Tutto ciò si ripercuote «negativamente sul patrimonio netto dell'Inps con il rischio di un suo azzeramento in pochi anni». Per questo il Civ raccomanda almeno «una incisiva attività di vigilanza diretta ad accertare il corretto versamento dei contributi da parte delle pubbliche amministrazioni e in particolare degli enti locali». Ma la preoccupazione principale delle parti sociali (sindacati e imprese) presenti nello stesso Civ è che, se lo Stato non interverrà a sanare il disavanzo pregresso dell'Inpdap, a colmare i buchi saranno chiamate le gestioni in attivo, come per esempio quella dei parasubordinati (80 miliardi di avanzo patrimoniale) e delle prestazioni temporanee (ammortizzatori sociali, assegni familiari, malattia), che finora hanno compensato i fondi in rosso dello stesso Inps (trasporti, elettrici, telefonici, dirigenti d'azienda, coltivatori diretti e lavoratori autonomi).

Il welfare dell'Inpdap

Fin qui il Civ. Ma quando la fusione di Inpdap ed Enpals sotto l'Inps sarà completata è probabile che verranno passate al setaccio anche le molte provvidenze che l'Inpdap ha finora assicurato ai lavoratori e ai pensionati pubblici: in tutto 5 milioni e mezzo di cittadini con le loro famiglie. Ogni anno l'istituto concede prestiti e mutui agevolati (nel 2011, 100 mila prestazioni) e indice bandi per: «Case albergo», «Soggiorni senior», borse di studio, ospitali-

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-10-2012
Pagina 13
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

tà nei suoi convitti per studenti e residenze per anziani, vacanze in Italia e all'estero per lo studio delle lingue, soggiorni termali, contributi sulle spese sanitarie. Un universo di prestazioni finanziato da un contributo obbligatorio in capo ai dipendenti pubblici pari allo 0,35% della retribuzione e allo 0,15% per i pensionati. L'Inpdap si faceva vanto di aver sviluppato negli anni «un modello di welfare integrativo di eccellenza». Ma è chiaro che la musica potrebbe cambiare.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della fusione con Inpdap e Enpals Il buco nei contributi del pubblico impiego

102

miliardi di euro: è il disavanzo patrimoniale dell'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici (Inpdap). Due le cause: il taglio dei dipendenti pubblici che ha ridotto le entrate; il mancato versamento dei contributi da parte delle stesse amministrazioni pubbliche, specie gli enti locali

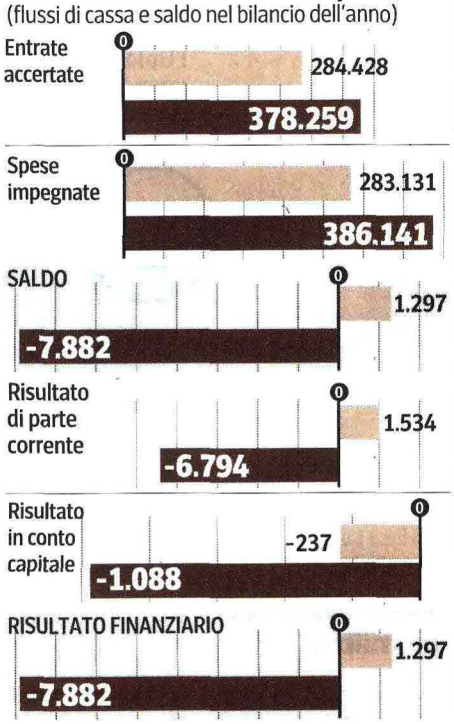
buti evasi dagli enti locali

ministrazioni pubbliche hanno
o la quota della contribuzione
o del lavoratore,
quota del 24% a loro carico

I conti della nuova INPS

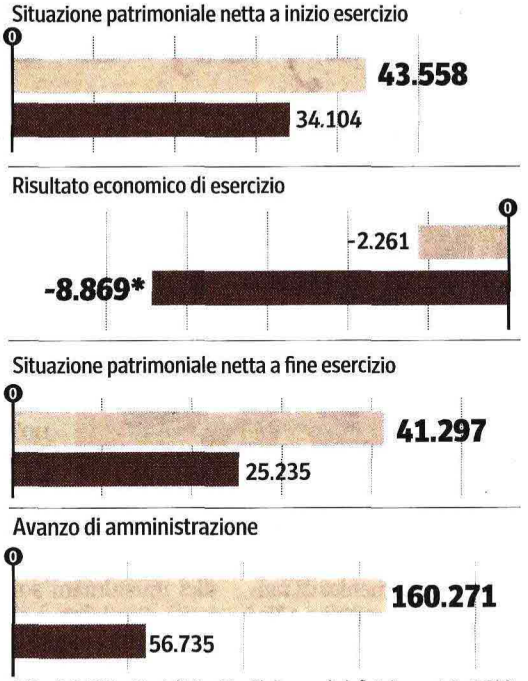
Consuntivo 2011 — Preventivo 2012 assestato

Gestione finanziaria di competenza
(flussi di cassa e saldo nel bilancio dell'anno)



Dati in milioni di euro

Gestione economica patrimoniale
(situazione del patrimonio dell'ente)



* Degli 8.869 milioni *(8,8 miliardi)* di euro di deficitdi esercizio 5.789 *(5,7 miliardi)* sono dovuti all'ex Inpdap. L'Enpals invece ha chiuso con un risultato positivo per 325 milioni e uno stato patrimoniale in attivo per 3.401 milioni

Fonte: **Nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps**

D'ARCO

056082

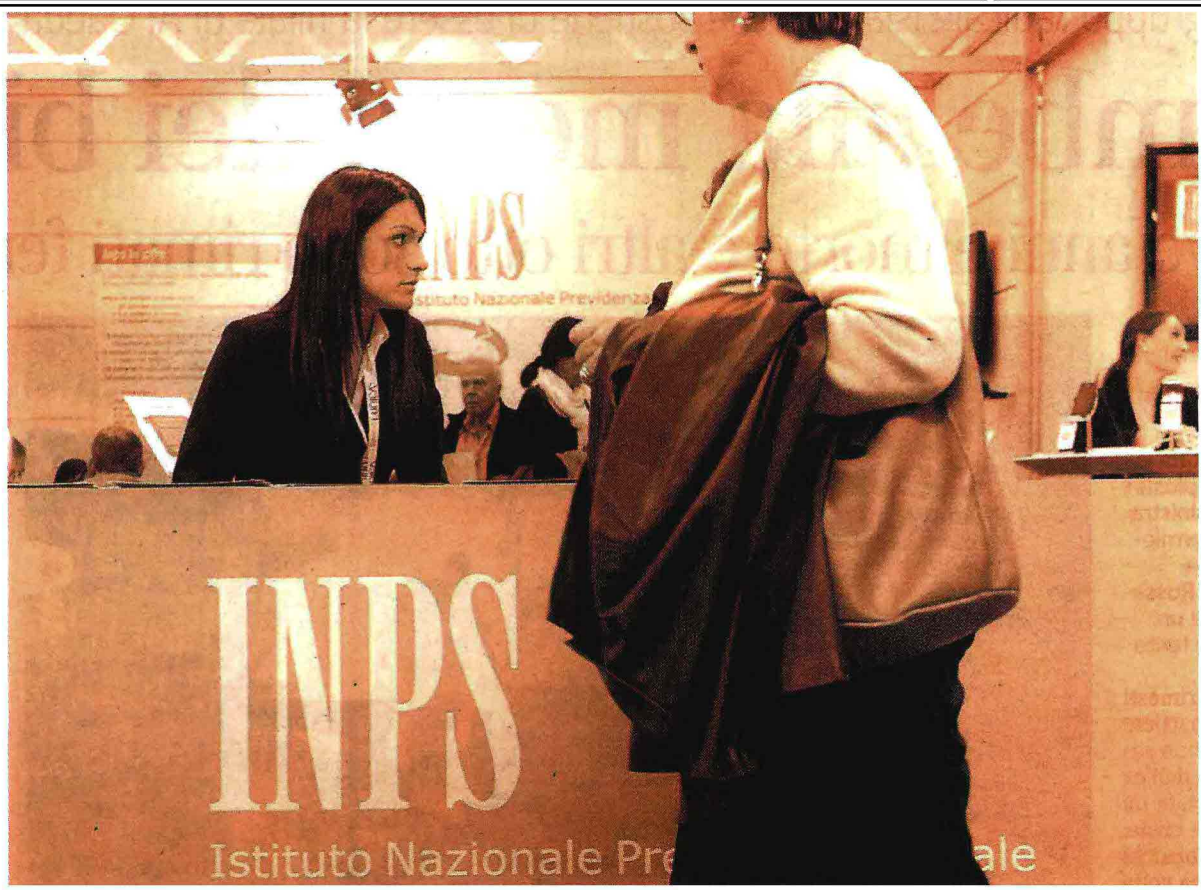
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-10-2012
Pagina 13
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



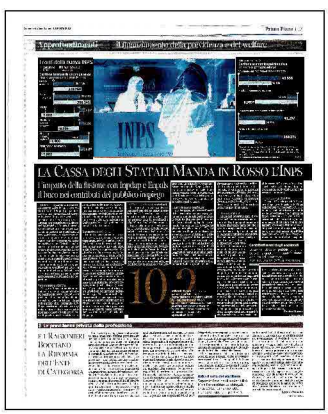
Gli effetti della fusione con l'Inpdap. Le amministrazioni non versavano i contributi

La mina statali sui conti Inps

La cassa dei dipendenti pubblici porta il deficit a 9 miliardi

Sembrava una buona idea: l'unione dell'Inps con l'Inpdap (l'Istituto dei dipendenti pubblici) e con l'Enpals (sport e spettacolo) poteva determinare forti economie. Ora si scopre che l'Inpdap ha portato in dote un disavanzo enorme che può mettere in crisi tutto il sistema.

A PAGINA 13 Marro



056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 01-10-2012
Pagina VIII
Foglio 1

www.ecostampa.it

PREVIDENZA **LA DICHIARAZIONE DI EMERSIONE VA PRESENTATA ENTRO IL 15 OTTOBRE**

Il condono sulle colf senza sanzioni

La domanda con il modello Em-Dom Reddito familiare: almeno 27 mila euro

BRUNO BENELLI

Il versamento dei contributi per colf e badanti inserite nella domanda di condono non deve essere accompagnato da sanzioni per evasione contributiva. Questa soluzione tranquillizzante viene scelta dall'Inps e dal Ministero del lavoro per non gravare ancora di più sulla spesa richiesta dal condono, la cui richiesta scadrà entro il 15 ottobre 2012. Con circolare 113/2012 l'Inps dirama le istruzioni operative per l'applicazione del decreto legislativo 109/12. Ora conosciamo l'esatta procedura.

Il datore di lavoro - dopo avere pagato il ticket di 1.000 euro - deve presentare la domanda allo sportello unico per l'immigrazione compilando in via telematica il modello Em-Dom, in base al quale gli uffici Inps provvedono all'iscrizione d'ufficio del rapporto di lavoro domestico. E poi a inviare i bollettini Mav per il pagamento dei contributi precalcolati in base ai dati segnalati.. All'atto della convocazione presso lo sportello unico il datore di lavoro dovrà esibire i Mav regolarmente quietanzati (i contributi devono essere pagati come minimo per i sei mesi che vanno dal 9 maggio al 9 novembre 2012) e dimostrare di essere in regola anche con le buste paga.

Il datore di lavoro per accedere al condono deve avere un reddito non inferiore: 1) a 20.000 euro annui in caso di nucleo familiare composto da un solo soggetto con reddito; 2) a 27.000 euro annui in caso di nucleo familiare inteso come famiglia anagrafica composta da più soggetti conviventi (si tiene conto del reddito anche del coniuge e dei parenti entro il 2° grado, anche se non conviventi: cioè figli, genitori, nonni, nipoti, fratelli, sorelle). Non è richiesto invece alcun limite reddituale al datore di lavoro - affetto da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza - che presenta la dichiarazione di emersione proprio per il lavoratore extracomunitario addetto alla sua assistenza.

LE DOMANDE

In casa uno zio è invalido civile superiore al 50%. Può ottenere ogni anno 30 giorni di assenza in azienda per cicli di cure?
Nello - Torino

Si. Serve un attestato del medico della Asl (o convenzionato: il medico di famiglia) da cui risulti la necessità della cura in relazione alla patologia invalidante dello zio. Poi va consegnata la certificazione delle cure fatte

Il voucher Inps è riconosciuto per i lavoratori senza limitazioni. Ma in agricoltura non è così. G.L.

È vero, ma soltanto per i lavori stagionali (esempio: vendemmia) che possono essere svolti solo da pensionati o da studenti con meno di 25 anni. E per gli studenti non universitari solo quando la scuola è chiusa.

Una colf straniera mentre stira

Posto e trasferimento del deposito titoli

Come posizionare il condizionatore

Il condono sulle colf senza sanzioni

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Ferruccio de Bortoli | Diffusione Testata 620.605

Previdenza

Il punto sulle riforme
L'intervista

Piani I lavoratori potranno avere sul sito dell'istituto un calcolo previsionale

Inps «A Natale sarà online la pensione che vi attende»

Mastrapasqua: sistema in equilibrio. Bilancio 2012 in pareggio

DI **ROBERTO E. BAGNOLI**

Entro Natale arriverà in Rete la stima della pensione a cui si avrà diritto. Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, spiega a *CorrierEconomia* la situazione e le prospettive del sistema previdenziale. L'Istituto liquida oltre 13,9 milioni di vitalizi (tre quarti dei quali pari a mille euro lordi al mese), che diventeranno oltre 16 milioni e mezzo dopo l'integrazione di Inpdap ed Enpals, e 3,5 milioni di prestazioni assistenziali: al 30 giugno scorso, l'età media di pensionamento era salita a 61 anni e sei mesi, contro i 60 e 5 alla fine dell'anno scorso.

Nei giorni scorsi l'Inps ha richiesto la restituzione delle quattordicesime ai pensionati che non vi avevano diritto...

«Questo problema riguarda circa 200 mila persone, il 5% di una platea di circa 3,5 milioni di soggetti che hanno percepito la prestazione. Abbiamo disposto una verifica per accertare se a essersi sbagliati sono gli stessi che anche lo scorso anno erano incorsi in questo errore: tenuto conto del momento di difficoltà, ci stiamo organizzando per recuperare le somme dovute nel giro di ventiquattro mesi, rispetto ai cinque dell'anno scorso».

Dopo l'ultima riforma il sistema pensionistico pubblico è in equilibrio?

«La normativa ha previsto l'allungamento dell'età pensionabile e l'adozione del sistema contributivo per tutti dal 2012, e produrrà i suoi effetti dall'anno prossimo. E garantirà la sostenibilità del sistema stesso, come del resto è stato confermato dall'Unione Europea e dalla Banca d'Italia».

Cosa si deve fare per evitare di avere in futuro pensioni inadeguate?

«È necessario diffondere un'adeguata educazione previdenziale, augurarsi un incremento delle retribuzioni e promuovere lo sviluppo della previdenza complementare, soprattutto per i giovani, che ricadono interamente nel sistema contributivo. Per l'educazione previdenziale si parte praticamente da zero, ed è una sfida che riguarda tutti, anche l'Inps».

Eidonpress

Oggi l'istituto ha 34 mila dipendenti, un quarto dell'ente previdenziale francese, e la metà di quello tedesco

Al vertice Antonio Mastrapasqua, alla guida dell'Inps dal 2008. Da quest'anno l'istituto ha accorpato Inpdap ed Enpals. L'età media di pensionamento in un anno è passata da 60,5 a 61,6 anni

Voi cosa state facendo?

«Abbiamo una sezione informativa sul nostro sito, www.inps.it, che ogni giorno conta circa 650 mila visite, tre pagine Facebook e un applicativo per smartphone. Già da un anno, inoltre, circa dieci milioni di lavoratori che hanno il Pin completo possono ottenere l'estratto conto dei contributi versati: la possibilità, in pratica, riguarda la metà degli iscritti attivi. Ed entro Natale vi sarà un altro importante passo in avanti».

Quale?

«Sarà possibile ottenere una simulazione della futura pensione, entro una determinata forchetta previsionale: l'importo esatto dipenderà infatti dall'età di pensionamento, che non è più stabilita in modo rigido. Man mano che gli archivi saranno completati, questa possibilità sarà allargata anche ai lavoratori che in precedenza erano iscritti all'Inpdap e all'Enpals, che l'Inps ha incorporato dal primo gennaio scorso».

Questa stima non potrebbe essere allargata alla pensione integrativa?

«Mi auguro di sì, in modo che ogni lavoratore abbia una proiezione completa della propria posi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

zione previdenziale: l'Inps è pronto a fare la sua parte per arrivare a quest'obiettivo. Anche il Casellario dei lavoratori attivi aiuta a migliorare l'informazione in materia».

A cosa serve?

«È un archivio degli iscritti all'Inps e alle casse privatizzate, e permette di avere un estratto conto della situazione complessiva per gli attivi che hanno una posizione suddivisa fra più enti. Siamo partiti l'anno scorso su un campione di 100 mila lavoratori, cui abbiamo inviato il cosiddetto Estratto conto integrato. Quest'anno raggiungeremo un altro milione di lavoratori che hanno una posizione previdenziale su più enti».

A che punto è l'informatizzazione dell'Inps?

«È stata completata nei tempi previsti, e prima che in altri settori: tutti i servizi sono disponibili online o per telefono. Dopo l'accorpamento di Inpdap ed Enpals, l'Istituto ha 34 mila dipendenti, un quarto di quelli degli omologhi enti previdenziali francesi e la metà di quelli tedeschi».

Quali sono le indicazioni sul bilancio 2012?

«Chiuderà con un sostanziale pareggio la gestione dell'Inps, dopo l'avanzo di 1,3 miliardi di euro del consuntivo 2011, e con la prevista perdita di quella dell'ex Inpdap, in cui il rapporto fra attivi e pensionati è strutturalmente sfavorevole».

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In marcia

TOTALE ANZIANITÀ E VECCHIAIA

	Anno decorrenza	Lavoratori dipendenti numero	Lavoratori dipendenti età media alla decorrenza	Lavoratori autonomi numero	Lavoratori autonomi età media alla decorrenza	Complesso lavoratori numero	Complesso lavoratori età media alla decorrenza
UOMINI	2011	91.321	60,0	51.734	61,4	143.055	60,5
	1° semestre 2012	35.599	61,1	15.163	62,6	50.762	61,6
DONNE	2011	58.394	59,8	40.663	60,9	99.057	60,3
	1° semestre 2012	33.100	60,6	2.762	64,5	35.862	60,9

Fonte: elaborazione CorrierEconomia su dati Inps

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Ferruccio de Bortoli | Diffusione Testata 620.605

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In famiglia/1 La regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari

Colf Conto alla rovescia per l'ultima sanatoria

Domanda entro il 15 ottobre. Si pagano 1.000 euro più gli arretrati Inps dal 9 maggio. Niente quote di ammissione

DI **DOMENICO COMEGNA**

Costerà come minimo 1.678 euro regolarizzare la colf extracomunitaria impiegata a tempo piano. Una bella differenza rispetto all' ultima sanatoria, quella del 2009. Allora, infatti, bastarono 500 euro e una marca da bollo per mettersi in regola. Tutto nasce dal giro di vite previsto dalle nuove norme a carico di chi sfrutta il lavoro straniero in nero (sia famiglie che aziende). Ora viene data la possibilità (l'ultima) di un ravvedimento operoso, prima che scattino i provvedimenti più restrittivi.

Per mettersi in regola bisogna versare un ticket di mille euro e pagare i contributi all'Inps (almeno sei mesi di arretrati, vedi altro articolo qui a fianco). Si calcola che saranno circa 380mila i soggetti coinvolti, di cui 111mila (quasi il 30%) coloro che emergeranno da una situazione di irregolarità dal settore dei servizi alle persone, in special modo per quanto riguarda il lavoro domestico, inteso come colf e badanti. La richiesta va fatta entro il 15 ottobre. È importante chiarire che non serve precipitarsi a presentare la domanda, in quanto non sono fissate quote massime di ammissione.

Gli interessati

La sanatoria si rivolge esclusivamente ai lavoratori extracomunitari presenti in Italia, ininterrottamente, almeno dal 31 dicembre 2011 e che al 9 agosto erano occupati irregolarmente da almeno tre mesi (quindi, almeno dal 9 maggio). inoltre devono essere occupati all' atto della presentazione della domanda, che è possibile inoltrare sino alla mezzanotte del 15 ottobre.

La presenza

Il requisito della presenza in Italia dal 31 dicembre 2011, sarà verificato dallo Sportello unico per l'immigrazione successivamente alla presentazione della richiesta di sanatoria. In proposito la norma stabilisce che la presenza deve essere attestata da documentazione proveniente da organismi pubblici. Per esempio, è da considerarsi valido il timbro di entrata sul passaporto o i documenti d'iscrizione di un figlio a scuola o un decreto di espulsione o la richiesta di asilo; il referto di pronto soccorso o il certificato di ricovero, una multa o una denuncia sporta a un pubblico ufficiale.

Reddito minimo

I datori di lavoro devono possedere un reddito minimo al fine di poter beneficiare della regolarizzazione: 20.000 euro. Il ministero ha precisato che il limite deve essere applicato al nucleo familiare, composto anche da più individui dove un unico

Promemoria

Le cose fondamentali da sapere per poter usufruire della sanatoria

1) La famiglia (o l'azienda) deve occupare irregolarmente lo straniero al 9 agosto 2012 e il rapporto deve durare da non meno di tre mesi (almeno, quindi, dal 9 maggio). Il datore di lavoro deve, inoltre, occupare il lavoratore straniero alla data di presentazione della domanda: vale a dire tra il 15 settembre e il 15 ottobre.

2) Il lavoratore straniero deve risultare in Italia, ininterrottamente, almeno dal 31 dicembre 2011. La presenza deve essere dimostrata con una documentazione proveniente da un organismo pubblico (ad esempio si può esibire il timbro di ingresso sul passaporto o il referto di un pronto soccorso).

3) Il datore di lavoro deve pagare un ticket di mille euro che non potrà detrarre dalle tasse, né verrà rimborsato nel caso la pratica non vada a buon fine. Al contributo forfettario vanno aggiunti i regolari contributi previdenziali almeno dal 9 maggio. Il calcolo verrà fatto direttamente dall'Inps.

4) I datori di lavoro devono possedere un reddito minimo, al fine di poter beneficiare della regolarizzazione, di 20.000 euro (salvo qualche eccezione). E nella dichiarazione devono impegnarsi a corrispondere una retribuzione non inferiore al minimo previsto per l'assegno sociale (429 euro mensili).

SELPRESS
www.selpress.com

percettore di reddito raggiunga la soglia. Invece, nell'ipotesi di nucleo familiare senza percettori di reddito o con un percettore di reddito che da solo non raggiunga i 20 mila euro, possono concorrere anche gli altri familiari conviventi, nonché i parenti non conviventi fino al 2° grado; in tal caso, però, la soglia s'innalza a 27 mila euro. Il requisito reddituale non è richiesto se il datore di lavoro è affetto da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza a condizione che effettui la dichiarazione di emersione per un lavoratore straniero addetto alla sua assistenza (la propria badante).

Il ticket

Prima di presentare la dichiarazione occorre aver pagato il ticket di 1.000 euro, che non è deducibile dal reddito ai fini Irpef, né viene restituito nel caso in cui la pratica non vada a buon fine. Il contributo va versato esclusivamente tramite il modello F24, lo stesso usato per i pagamenti dell'Irpef e dell'Imu. Il modulo utile per la richiesta di sanatoria (modello EM-DOM), è invece prelevabile dal sito del ministero dell'Interno: http://nullaostalavoro.interno.it. In esso vanno indicati, oltre ai dati anagrafici, gli estremi di un documento di riconoscimento del datore di lavoro e del lavoratore, e può essere inviato esclusivamente in modalità telematica (online). Molti contribuenti, quindi, dovranno rivolgersi a un Caf o a un patronato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli arretrati

La paga minima è di 429 euro

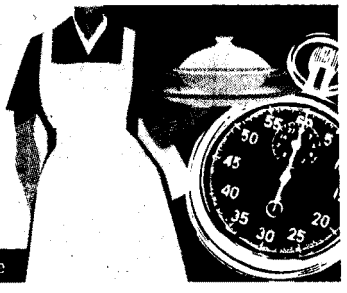
La sanatoria presuppone che il datore di lavoro, oltre al versamento del ticket di 1.000 euro, regolarizzi il pregresso del rapporto di lavoro fatto emergere, sia nell'aspetto retributivo che contributivo, per un periodo di almeno 6 mesi. I contributi devono dunque partire almeno dal 9 maggio 2012.

Alla cassa

I contributi Inps in vigore nel 2012

Retribuzione oraria effettiva	Contributo orario
Fino a 7,54 euro	1,40 (0,34)
Da 7,54 a 9,19 euro	1,58 (0,38)
oltre 9,19 euro	1,93 (0,46)
Più di 24 ore settimanali presso stesso datore di lavoro	1,02 (0,24)

Le cifre in parentesi costituiscono la quota a carico del lavoratore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Dopo la presentazione della dichiarazione, l'Inps provvede all'iscrizione d'ufficio del rapporto di lavoro. I dati registrati saranno quelli inseriti nella dichiarazione presentata, sia per i riferimenti anagrafici sia per il livello contrattuale sia per il numero di ore lavorate.

Non essendo esplicitamente dichiarata la retribuzione, sarà preso come riferimento il minimo contrattuale corrispondente al livello dichiarato. Inoltre, poiché il datore di lavoro nella dichiarazione si è impegnato a corrispondere una retribuzione non inferiore al minimo previsto per l'assegno sociale (429 euro mensili), nel caso in cui il minimo contrattuale, per le ore lavorate indicate, non raggiungesse quest' importo, la retribuzione oraria sarà determinata in modo da rispettare la soglia prevista.

Appena iscritto il rapporto, l'Inps provvederà all'invio al datore di lavoro dei Mav per il versamento dei contributi, già calcolati in base ai dati della dichiarazione. In deroga a quanto previsto normalmente, per l'emersione il versamento è ammesso solo con i Mav.

All'atto della convocazione presso lo sportello unico per l'immigrazione, per dimostrare la regolarità contributiva, il datore di lavoro dovrà esibire i Mav regolarmente quietanzati, accompagnati dalla parte a disposizione del datore di lavoro in cui sono riportati i dati che hanno determinato l'importo, relativi al pagamento dei contributi dall'inizio del rapporto di lavoro fino all'ultimo trimestre scaduto.

D. CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In famiglia/2 Il pagamento per il trimestre luglio/settembre deve essere effettuato entro mercoledì 10 ottobre

Scadenze Così i contributi per l'estate

Quote invariate ma bisogna tener conto delle ferie. I calcoli per i collaboratori a ore e per quelli fissi

Scade mercoledì 10 ottobre il termine per il versamento dei contributi Inps a favore del personale domestico per il trimestre luglio-settembre. Si tratta del terzo appuntamento di quest'anno. La scadenza non presenta novità riguardo le quote contributive (sono le stesse di quelle pagate in occasione del precedente appuntamenti di luglio), ma richiede piuttosto una particolare attenzione per effetto delle ferie estive che normalmente interessano i mesi di luglio e agosto.

Quanto versare

Per ricavare la somma da versare basta ricercare, nella tabella pubblicata qui sopra, l'importo del contributo orario corrispondente alla paga corrisposta, e moltiplicarlo per il numero delle ore di lavoro svolte entro l'ultimo sabato del trimestre (in questo caso il 29 settembre).

Per i rapporti di lavoro con orario superiore alle 24 ore settimanali (presso lo stesso datore di lavoro, almeno 25 ore) il contributo orario è di 1,02 euro, indipendentemente dalla paga oraria effettiva. Questo significa, ad esempio, che per una colf pagata 7,50 euro l'ora, che svolge una attività di 30 ore la settimana (5 ore per 6 giorni), in luogo dei 42 euro di contributi «normali» (1,40 per 30), se ne pagano solo 30,60 euro (1,02 per 30) con un risparmio pari ad oltre il 30%.

Ferie

Durante le ferie la domestica ha diritto ad un trattamento economico pari a 1/26 della paga di fatto mensile, per ogni giornata. Di conseguenza, il datore di lavoro è tenuto al pagamento della normale contribuzione alla fine del trimestre nel quale esse insistono, come se la colf avesse continuato a lavorare. Pertanto, per le ferie godute in luglio-agosto-settembre i contributi vanno pagati entro il 10 ottobre. Per ottenere il numero delle ore da attribuire per ogni giorno di ferie, sulle quali versare i contributi, è sufficiente rilevare le ore effettuate nel mese precedente e dividere per 26. Se ad esempio la colf ha fruito di 15 giorni di riposo in agosto e nel mese di luglio ha lavorato 78 ore, nel calcolo dei contributi da versare all'Inps, alle ore effettivamente lavorate nel trimestre luglio-settembre, occorre aggiungere anche le 45 ore (78 diviso 26, per 15) di ferie.

Per i collaboratori domestici occupati a tempo pieno il calcolo delle ferie non comporta particolari problemi, si versa la stessa contribuzione come se la colf avesse lavorato normalmente.

Come si paga

La contribuzione può essere versata esclusivamente secondo le seguenti modalità:

- rivolgendosi ai soggetti aderenti al circuito «Reti Amiche»: i tabaccai che espongono il logo «Servizi Inps»;
- agli sportelli bancari di Unicredito o sul sito della banca;
- online sul sito dell'Inps (www.inps.it) nella sezione Servizi on line - Per tipologia di utente - Cittadino - Pagamento contributi lavoratori domestici, utilizzando la carta di credito;
- telefonando al numero verde gratuito 803.164, utilizzando la carta di credito;
- con il bollettino Mav.

D. CO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Ferruccio de Bortoli | Diffusione Testata 489.988

Gli effetti della fusione con l'Inpdap. Le amministrazioni non versavano i contributi

La mina statali sui conti Inps

La cassa dei dipendenti pubblici porta il deficit a 9 miliardi

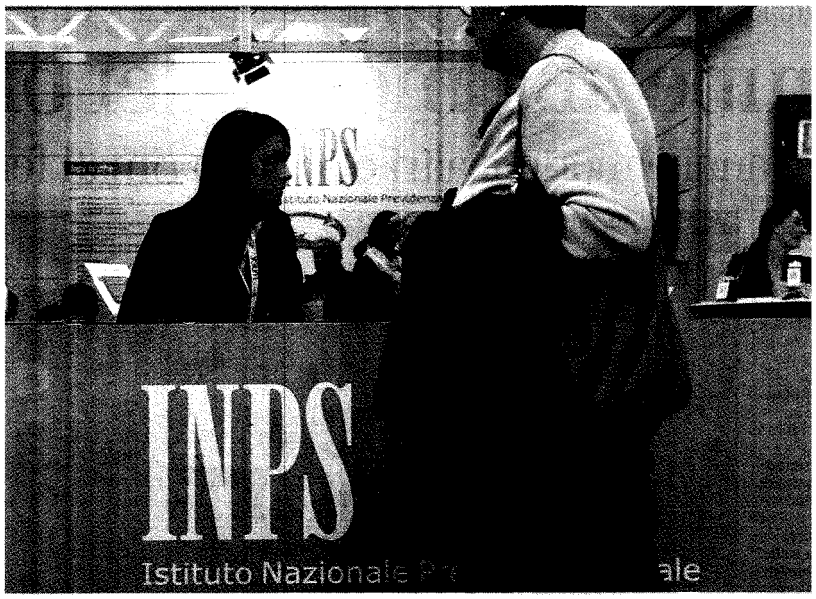
Sembrava una buona idea: l'unione dell'Inps con l'Inpdap (l'Istituto dei dipendenti pubblici) e con l'Enpals (sport e spettacolo) poteva determinare forti economie. Ora si scopre che l'Inpdap ha portato in dote un disavanzo enorme che può mettere in crisi tutto il sistema.

A PAGINA 13 **Marro**

Approfondimenti | Il finanziamento della previdenza e del welfare

LA CASSA DEGLI STATALI MANDA IN ROSSO L'INPS

L'impatto della fusione con Inpdap e Enpals Il buco nei contributi del pubblico impiego



Contributi evasi dagli enti locali

Le amministrazioni pubbliche hanno versato la quota della contribuzione a carico del lavoratore, non la quota del 24% a loro carico

ROMA — Quando a dicembre, col decreto salva Italia, il governo Monti varò il SuperInps sembrò davvero una buona idea. Di mettere insieme l'Inps, che gestisce le pensioni dei lavoratori privati, l'Inpdap, che pensa invece ai dipendenti pubblici, e l'Enpals, il piccolo istituto del settore sport e spettacolo, se ne parlava da molti anni. E forse solo un governo tecnico poteva riuscire a vincere le mille resistenze politico-corporative. Sembrava davvero una bella idea inglobare nel più efficiente Inps, guidato da Antonio Mastrapasqua, il car-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

rozzone Inpdap e tagliare gli sprechi. Tanto che la relazione tecnica al salva Italia quantificava in «non meno di 20 milioni di euro» i risparmi ottenibili già nel 2012, per poi salire a 50 milioni nel 2013 e a 100 milioni nel 2014. Solo che ora si scopre che l'accorpamento ha effetti devastanti sul bilancio del SuperInps.

Patrimonio a rischio

Nel giro di «pochi anni» si potrebbe arrivare all'«azzeramento» del patrimonio netto, aprendo «un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico». Colpa dell'Inpdap che, entrando nell'Inps, scarica sul bilancio ben 10,2 miliardi di euro di disavanzo patrimoniale e quasi 5,8 miliardi di euro di passivo per l'esercizio 2012. Lo si legge nella nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps, un documento di 38 pagine che sarà esaminato, probabilmente giovedì, nella riunione del Consiglio di indirizzo e vigilanza presieduto da Guido Abbadessa. Ma vediamo come si è arrivati a tanto.

Recessione più dura

La nota di assestamento si è resa necessaria per tener conto del peggioramento del quadro economico e della confluenza dei bilanci dell'Inpdap e dell'Enpals nell'Inps. A dire il vero, per quanto riguarda gli effetti della recessione, l'adeguamento contenuto nella nota è insufficiente. Le previsioni di bilancio sono state infatti riviste alla luce del Def (Documento di economia e finanza) presentato dal governo lo scorso aprile e non del suo recente aggiornamento. In pratica la nota di assestamento Inps è ottimistica perché formulata sulla base di una stima del prodotto interno lordo (quella di aprile) in calo dell'1,2% nel 2012 mentre le ultime previsioni del governo indicano un -2,4%. Un'economia che decresce significa meno posti di lavoro e meno entrate contributive per l'Inps, con conseguente peggioramento dei conti. Ma i guai veri non sono questi, bensì arrivano dall'assorbimento del bilancio dell'Inpdap.

Lo Stato evadeva i contributi

L'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici ha infatti portato in dote, si fa per dire, un disavanzo patrimoniale quantificato al primo gennaio 2012 in 10 miliardi e 269 milioni. Perché? Due le cause, si legge nella nota di assestamento. 1) La riduzione dei dipendenti pubblici nel corso degli anni, che ha ridotto le entrate mentre le spese per pensioni continuavano ad aumentare. 2) Il fatto che, fino al 1995, le amministrazioni centrali dello Stato non versavano i contributi alla Ctps, la Cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, che era una delle 10 casse fuse nell'Inpdap nel 1996 proprio perché le normative europee richiedevano la creazione di un istituto con un bilancio trasparente. Ma anche dopo il '96, spiega la nota, le amministrazioni dello Stato hanno versato «solo la quota della contribuzione a carico del lavoratore (8,75%, *ndr*) e non la quota a loro carico» pari al 24,2%.

L'unificazione degli Enti

Per far fronte ai crescenti buchi di bilancio e al conseguente peggioramento del deficit patrimoniale, lo Stato ha disposto per il 2012 un trasferimento all'Inpdap di 6,4 miliardi. Nonostante ciò, si legge nel documento all'esame del Civ, «si prevede per l'Inpdap un disavanzo economico di 5 miliardi e 789 milioni» che porterà il risultato complessivo dell'esercizio 2012 del SuperInps in rosso di 8 miliardi e 869 milioni, contro un - 2,2 miliardi dell'esercizio 2011. Ma gli effetti peggiori si hanno sullo stato patrimoniale. Prima dell'incorporazione di Inpdap e Enpals, l'Inps aveva chiuso il 2011 con un avanzo di 41 miliardi. Tolti i 10,2 miliardi di passivo Inpdap e aggiunti i 3,4 miliardi di attivo portati invece dall'Enpals, il patrimonio di partenza del SuperInps, all'inizio del 2012, era di circa 34 miliardi. Ma alla fine dell'anno, sottratta la perdita d'esercizio di 8,8 miliardi, si scenderà a 25 miliardi: 16 miliardi in meno nel giro di un anno.

L'allarme del Civ

Anche nei prossimi anni, si osserva nella nota di assestamento, i conti dell'ex Inpdap chiuderanno in forte disavanzo, tanto più che il governo ha appena deciso una nuova riduzione dei dipendenti pubblici (secondo il ministro Patroni Griffi scenderanno di 300 mila nei prossimi tre anni). Tutto ciò si ripercuote «negativamente sul patrimonio netto dell'Inps con il rischio di un suo azzeramento in pochi anni». Per questo il Civ raccomanda almeno «una incisiva attività di vigilanza diretta ad accertare il corretto versamento dei contributi da parte delle pubbliche amministrazioni e in particolare degli enti locali». Ma la preoccupazione principale delle parti sociali (sindacati e imprese) presenti nello stesso Civ è che, se lo Stato non interverrà a sanare il disavanzo pregresso dell'Inpdap, a colmare i buchi saranno chiamate le gestioni in attivo, come per esempio quella dei parasubordinati (80 miliardi di avanzo patrimoniale) e delle prestazioni temporanee (ammortizzatori sociali, assegni familiari, malattia), che finora hanno compensato i fondi in rosso dello stesso Inps (trasporti, elettrici, telefonici, dirigenti d'azienda, coltivatori diretti e lavoratori autonomi).

Il welfare dell'Inpdap

Fin qui il Civ. Ma quando la fusione di Inpdap ed Enpals sotto l'Inps sarà completata è probabile che verranno passate al setaccio anche le molte provvidenze che l'Inpdap ha finora assicurato ai lavoratori e ai pensionati pubblici: in tutto 5 milioni e mezzo di cittadini con le loro famiglie. Ogni anno l'istituto concede prestiti e mutui agevolati (nel 2011, 100 mila prestazioni) e indice bandi per: «Case albergo», «Soggiorni senior», borse di studio, ospitalità nei suoi convitti per studenti e residenze per anziani, vacanze in Italia e all'estero per lo studio delle lingue, soggiorni termali, contributi sulle spese sanitarie. Un universo di prestazioni finanziato da un contributo obbligatorio in capo ai dipendenti pubblici pari allo 0,35% della retribuzione e allo 0,15% per i pensionati. L'Inpdap si faceva vanto di aver sviluppato negli anni «un modello di welfare integrativo di eccellenza». Ma è chiaro che la musica potrebbe cambiare.

Enrico Marro

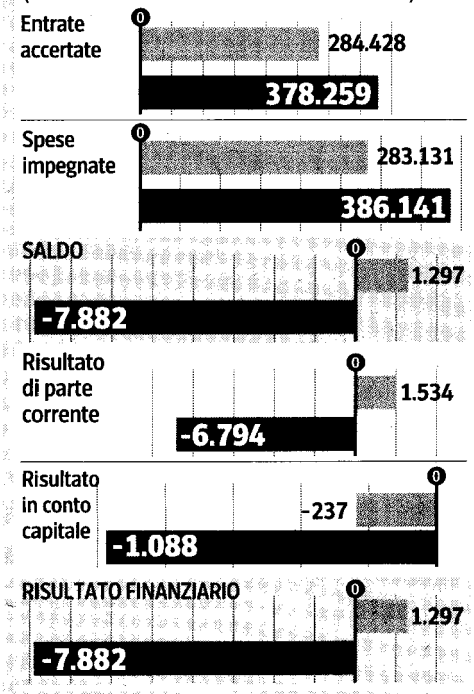
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

I conti della nuova INPS

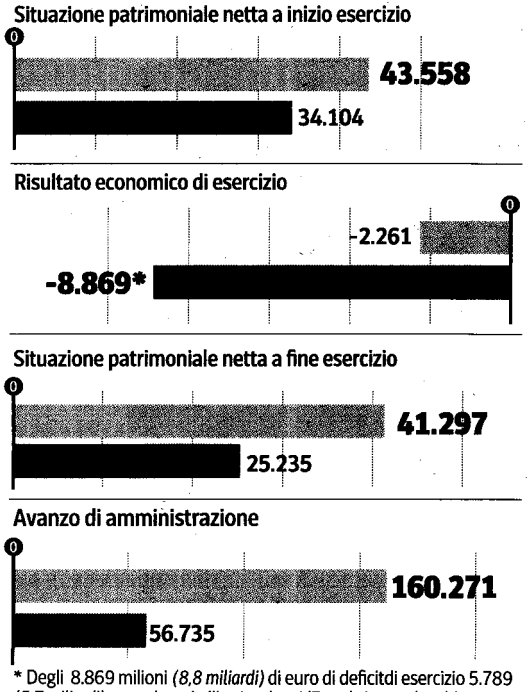
Consuntivo 2011 ■ Preventivo 2012 assestato

Gestione finanziaria di competenza
(flussi di cassa e saldo nel bilancio dell'anno)



Dati in milioni di euro

Gestione economica patrimoniale
(situazione del patrimonio dell'ente)



* Degli 8.869 milioni *(8,8 miliardi)* di euro di deficitdi esercizio 5.789 *(5,7 miliardi)* sono dovuti all'ex Inpdap. L'Enpals invece ha chiuso con un risultato positivo per 325 milioni e uno stato patrimoniale in attivo per 3.401 milioni

Fonte: **Nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps** D'ARCO

102

miliardi di euro: è il disavanzo patrimoniale dell'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici (Inpdap). **Due le cause**: il taglio dei dipendenti pubblici che ha ridotto le entrate; il mancato versamento dei contributi da parte delle stesse amministrazioni pubbliche, specie gli enti locali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Lunedì 01/10/2012

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Alessandro Sallusti

Diffusione Testata 183.721

L'intervento Giuliano Cazzola

Occhio al calderone esodati: c'è chi ci marcia

In Aula alla Camera la proposta bipartisan per cambiare la riforma Fornero

di Giuliano Cazzola*

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha accolto la proposta del Pd di calendarizzare per l'Aula, il prossimo 8 ottobre, la proposta di legge AC 5103 a prima firma dell'ex ministro Cesare Damiano, approvata dalla commissione Lavoro prima della pausa estiva con voto unanime di tutti i gruppi (sono stato il solo a non prendere parte, per protesta, alla votazione). Tale proposta è rivolta a consentire a tutti i cosiddetti esodati (in un arco temporale che arriva fino al 2019) di andare in pensione con i requisiti in vigore prima dell'approvazione della riforma Fornero.

È indubbio che queste persone (molto attive nella protesta) abbiano dei problemi reali e siano comprensibilmente preoccupate per il loro destino, a fronte di una riforma che non si è fatta sufficientemente carico di garantire una transizione equilibrata. Resta il comprensibile dubbio se questo sia il momento opportuno per destinare (ammesso che si trovino) altri 4 miliardi di euro allo scopo di risolvere legittimi problemi che si porranno nell'arco di 7-8 anni, dopo che sono stati stanziati ben 9 miliardi (da ultimo ben 4,4 miliardi nella spending review) per salvaguardare 120mila casi che andranno in quiescenza nel 2013 e nel 2014. Tanto più, considerando che la copertura individuata (il gioco online) è propagandistica e che le commissioni Finanze e Bilancio non hanno ancora espresso il parere previsto. A osservare attentamente, poi, le diverse situazioni di esodo, su parecchie di loro ci sarebbe da ridire.

Approfitto della vostra ospitalità per raccontare ai lettori la vicenda di un signore che prima mi ha telefonato, poi scritto per raccontarmi la sua storia. Il nostro, prima dell'entrata in vigore della riforma, ha negoziato con la sua azienda una extraliquidazione di 300mila euro che doveva servire, in parte, a riscattare gli anni di laurea allo scopo di maturare l'anzianità contributiva necessaria per accedere alla pensione. Per effettuare tale operazione (magari sopportando costi inferiori) si è iscritto alla Gestione separata presso l'Inps (dove stanno i co.co.co.), stipulando con l'ex datore di lavoro un finto contratto di collaborazione, con tanto di remunerazione di 40mila euro, anch'essa finta, considerato che non erano previste né prestazione né erogazione.

Tutta questa messa in scena doveva servire al signore per poter pagare le rate del riscatto. Ovviamente, figurando ancora in attività, versava i contributi spettanti. Quando si è presentato all'Inps per farsi riconoscere l'applicazione delle regole di pensionamento previgenti, gli è stato obiettato che risultava ancora in attività dopo l'entrata in vigore del decreto «Salva Italia» e che, pertanto, non rientrava nel novero dei salvaguardati a cui era richiesto di aver risolto, prima, il rapporto di lavoro. Questo signore, che spiega con disinvoltura il marchingegno a cui è ricorso, non solo non si rende conto che potrebbe essere accusato di truffa ai danni dell'Inps, ma rivendica anche il diritto di andare in pensione senza dover sottostare al «capestro» delle nuove norme. Si attacca a una precisa disposizione della proposta Damiano (articolo 2 comma 1 lettera c) laddove si prevede che «ai fini della concessione dei benefici di cui al presente comma (e cioè andare in quiescenza con le vecchie regole, ndr) non rileva l'eventuale prestazione di una altra attività lavorativa di natura temporanea dopo la sottoscrizione degli accordi individuali di incentivo all'esodo». Si tratta di un caso isolato? Oppure di una norma su misura di tanti esodati di professione?

**Deputato del Pdl e vicepresidente della commissione Lavoro*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Lunedì 01/10/2012

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 89.088

La cessione del quinto autorizza gli istituti di credito a chiedere l'intervento del Fondo garanzia

Tfr, la banca la spunta su tutti

Paga l'Inps se l'impresa fallisce e il lavoratore non rimborsa

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

La banca la spunta su tutti. Se fallisce l'impresa e il lavoratore non ha soldi per restituire il prestito, può bussare all'Inps e pretendere la liquidazione da parte del fondo di garanzia del Tfr. Per esempio, nel caso in cui un lavoratore abbia contratto prestiti con cessione del quinto dando in garanzia il Tfr, la banca ha diritto a chiedere l'intervento dell'Inps (tramite fondo garanzia) per vedere soddisfatta la garanzia sul prestito (il Tfr) in caso d'insolvenza del lavoratore e del datore di lavoro.

La cessione del Tfr. I prestiti personali con cessione del quinto della retribuzione, generalmente, vengono garantiti dalla cessione del Tfr. Tale cessione è efficace dal momento in cui è notificata al datore di lavoro (che è il debitore ceduto) o da quando egli ne sia venuto comunque a conoscenza. Si tratta, in particolare, dei contratti di cessione in cui il lavoratore garantisce la bontà del credito ceduto (articolo 1267 del codice civile, la cosiddetta cessione pro solvendo). Pertanto, ove si verifichi l'insolvenza del datore di lavoro, il lavoratore resta obbligato nei confronti del cessionario. La novità accennata all'inizio (illustrata dall'Inps nella circolare n. 89/2012 cambiando orientamento in materia a seguito di nuovi principi della corte di cassazione) riguarda gli «aventi diritto» a richiedere l'intervento del fondo garanzia dell'Inps per il trattamento di fine rapporto (Tfr). La normativa (articolo 2 della legge n. 297/1982) stabilisce che tale intervento può essere richiesto dal lavoratore o dai suoi «aventi diritto». La corte di cassazione ha chiarito che per «aventi diritto» devono intendersi non soltanto gli eredi del lavoratore (coniuge, figli e, se vivevano a carico del lavoratore, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo), ma, più in generale, gli aventi causa del lavoratore.

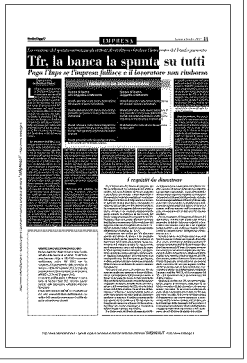
I REQUISITI DA DOCUMENTARE

Datore di lavoro *non soggetto a fallimento*	Datore di lavoro *soggetto a fallimento*
Modelli alternativi molto diversi dicessazione del rapporto di lavoro subordinato	Modelli alternativi molto diversi dicessazione del rapporto di lavoro subordinato
Modelli alternativi molto diversi dinon assoggettabilità del datore di lavoro alle procedure concorsuali	Modelli alternativi molto diversi diapertura di una procedura concorsuale (fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria)
Modelli alternativi molto diversi diesperimento di esecuzione forzata e prova della insufficienza delle garanzie patrimoniali del datore di lavoro	Modelli alternativi molto diversi diaccertamento del credito
Modelli alternativi molto diversi diaccertamento del credito per tfr rimasto insoluto	

Novero più ampio. La novità, dunque, consiste nell'ampliamento del novero di soggetti titolati a richiedere l'intervento del fondo di garanzia Inps, con inclusione di società finanziarie e altri cessionari a titolo oneroso del Tfr. Novità che discende dall'esperienza pratica della cessione del Tfr a garanzia di prestiti. Si tratta, in particolare, come si diceva in precedenza, di contratti di cessione in cui il lavoratore garantisce la bontà del credito ceduto (è la cosiddetta «cessione pro solvendo» in base all'articolo 1267 del codice civile); pertanto, se si verifica l'insolvenza del datore di lavoro, il lavoratore resta obbligato nei confronti del cessionario (la garanzia cessa laddove la mancata realizzazione del credito sia dipesa da negligenza del cessionario nell'iniziare o nel proseguire le azioni di recupero del credito presso il debitore ceduto che, in tal caso, è rappresentato dal datore di lavoro insolvente). Di conseguenza, ha precisato l'Inps, a modifica di quanto indicato nelle precedenti istruzioni (circolare n. 74/2008), possono trovare accoglimento le domande avanzate da società finanziarie cessionarie del Tfr o da altri soggetti che, avendo acquistato da queste ultime il predetto credito per Tfr con rivalsa nei confronti del lavoratore, siano subentrate alle originarie società finanziarie.

Due procedure. Per quanto riguarda le istruzioni operative, l'Inps conferma la doppia procedura attualmente seguita a seconda che si tratti di Tfr dovuto da 1) datore di lavoro soggetto alle procedure concorsuali o 2) datore di lavoro non soggetto alle procedure concorsuali. In ogni caso, per ottenere l'intervento del fondo garanzia Inps, il cessionario del credito per Tfr dovrà presentare: una dichiarazione congiunta (con il lavoratore) circa la consistenza del debito residuo (modello SR131), una copia del contratto di cessione; atto di quietanza del cessionario del credito per Tfr.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Lunedì
01/10/2012

SELPRESS
www.selpress.com

I requisiti da dimostrare

Per l'intervento del Fondo di garanzia del Tfr su richiesta di un cessionario del relativo credito, nel caso di datore di lavoro soggetto a procedura concorsuale, vanno dimostrati e documentati i seguenti requisiti: a) cessazione del rapporto di lavoro del dipendente cedente; b) apertura di una procedura concorsuale; c) esistenza del credito per Tfr rimasto insoluto. La cessazione del rapporto di lavoro del dipendente cedente è un requisito indispensabile anche quando la richiesta di intervento del Fondo venga avanzata dal cessionario del Tfr. Pertanto, l'Inps non potrà effettuare nessuna liquidazione in mancanza della cessazione del rapporto di lavoro. Il requisito deve essere verificato tramite Unilav (ossia la comunicazione obbligatoria telematica, la «Co»).

L'ammissione del credito per Tfr allo stato passivo del datore di lavoro è un requisito indispensabile anche quando la richiesta di intervento del Fondo sia avanzata da un cessionario del relativo credito. In via generale con l'ammissione viene individuata la parte di Tfr di spettanza del cessionario, corrispondente al debito residuo gravante sul lavoratore. Qualora l'ammissione del cessionario non esaurisca l'intero Tfr, il lavoratore, per la parte residua, potrà presentare autonoma domanda di intervento a condizione di averne ottenuto l'ammissione.

Nel caso in cui, invece, il credito per Tfr sia stato integralmente ammesso a favore del lavoratore con indicazione dell'avvenuta cessione a favore di un soggetto terzo, in fase istruttoria l'Inps richiederà di acquisire una dichiarazione congiunta (mediante modello Sr131) del lavoratore e del cessionario del Tfr, circa la consistenza del debito residuo. La predetta dichiarazione è richiesta e andrà prodotta anche se nello stato passivo sia stato indicato l'importo spettante a ciascuno. E andrà acquisita anche nel caso in cui il credito per Tfr sia stato integralmente ammesso a favore del lavoratore, ma l'Inps sia venuto comunque a conoscenza dell'avvenuta cessione del credito.

Per l'intervento del Fondo di garanzia del Tfr su richiesta di un cessionario del relativo credito, nel caso di datore di lavoro non soggetto a procedura concorsuale, vanno dimostrati e documentati i seguenti requisiti: a) cessazione del rapporto di lavoro del dipendente cedente; b) non assoggettabilità del datore di lavoro alle procedure concorsuali; c) insufficienza delle garanzie patrimoniali del datore di lavoro a seguito dell'esperimento dell'esecuzione forzata; d) esistenza del credito per Tfr rimasto insoluto.

Per la cessazione del rapporto di lavoro del dipendente cedente vale quanto già detto a proposito di datore di lavoro soggetto a procedura concorsuale, ossia che è un requisito indispensabile e da verificare tramite Unilav (ossia la comunicazione obbligatoria telematica, la «Co»).

In tutti i casi in cui il Fondo interviene al di fuori di una procedura concorsuale, il credito deve essere accertato in giudizio; pertanto le società cessionarie del Tfr che intendano chiedere l'intervento del Fondo, dovranno ottenere una sentenza o un decreto ingiuntivo che riconosca il credito in loro favore. Qualora il debito residuo non esaurisca l'intero importo del Tfr, il lavoratore, al fine di ottenere l'intervento del Fondo di garanzia, dovrà ottenere un proprio titolo esecutivo che accerti la parte residua. Anche in questo caso, in fase istruttoria, è necessario acquisire una dichiarazione congiunta (tramite modello SR131) del cessionario del Tfr e del lavoratore circa la consistenza del debito residuo.

Qualora il credito per Tfr sia stato regolarmente pagato al lavoratore sulla base di un titolo esecutivo da lui ottenuto e di una sua azione esecutiva, la successiva richiesta da parte di un cessionario del credito del Tfr non può essere accolta. Nel caso in cui l'Inps, prima del pagamento, sia venuto comunque a conoscenza dell'avvenuta cessione del credito, per la definizione della domanda del lavoratore è necessaria l'acquisizione di una dichiarazione congiunta dello stesso lavoratore e del cessionario circa l'effettiva titolarità del credito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Sabato 29/09/2012

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Roberto Napoletano

Diffusione Testata 267.449

Invalidi. Lettera dell'Inps

Stop all'assegno senza la visita

Arturo Rossi

Brutte sorprese per i pensionati **invalidi civili** che non hanno risposto all'invito di presentarsi a visita in attuazione della verifica straordinaria che l'**Inps** sta portando avanti in base a quanto previsto dalle leggi 191/2009 e 122/2010. Dal prossimo mese di ottobre 2012 è stata disposta la sospensione d'ufficio di un gruppo di prestazioni di invalidità civile i cui titolari sono risultati assenti alla visita di verifica straordinaria.

La sospensione, precisa l'Inps con messaggio 15582/2012, riguarda le posizioni, rilevate al 31 maggio 2012, dei soggetti assenti a visita senza giustificato motivo e per le quali l'esito dell'invito a visita è stato consegnata raccomandata, compiuta giacenza, respinta al mittente. Dalla sospensione sono stati esclusi le persone che hanno un verbale di visita ambulatoriale o domiciliare non acquisito o è prevista una nuova convocazione a visita ambulatoriale, oppure è stata fissata una visita domiciliare entro il mese di settembre 2012.

I soggetti interessati sono informati della sospensione con un'apposita lettera, che contiene anche l'invito a rivolgersi agli uffici sanitari per fissare una nuova visita. L'Inps evidenzia che trattandosi di prestazione sospesa, la convocazione dovrà essere stabilita con priorità assoluta, anche se le prestazioni non verranno erogate di nuovo fino all'esito della visita.

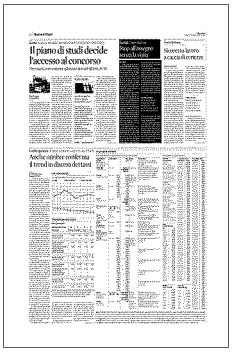
In determinate situazioni si potrà procedere al ripristino immediato del pagamento, su segnalazione dei responsabili medico legali. In maniera specifica, lo si potrà fare se viene accertato che la mancata presentazione era stata determinata da degenza in strutture sanitarie protette o di ricovero in strutture ospedaliere, oppure in caso di ricorrenza di condizioni che comportano l'esonero dalla visita secondo le norme vigenti (Dm 2 agosto 2007) ed anche in caso condizioni di intrasportabilità.

LE CONSEGUENZE
Da ottobre prestazioni sospese fino all'esito di una nuova verifica per chi è risultato assente al controllo straordinario

Infine, l'Istituto di previdenza sociale invita le sedi periferiche a informare delle sospensioni le associazioni di categoria degli invalidi, per permettere a tali enti di collaborare nella comunicazione agli interessati e nel fornire i dati e le notizie necessari per una nuova convocazione a visita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

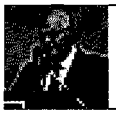
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Marco Demarco | Diffusione Testata n.d.

L'analisi

Casse di previdenza e spending review



di **PASQUALE PACE**
vicepresidente Ordine Commercialisti di Bari

Tramite *spending review*, lo Stato punta a migliorare l'efficienza e l'efficacia della macchina statale, riformando la spesa pubblica e individuando dove risparmiare e razionalizzare. Eliminare gli sprechi e le inefficienze, quindi, salvaguardando il controllo dei conti pubblici.

Ci si è chiesti, in questi mesi, se i provvedimenti attinenti la *spending review* dovessero essere estesi anche alle Casse di previdenza. In un periodo in cui tutti siamo chiamati a sopportare sacrifici, la risposta non può che essere positiva. Ovviamente, non sarà attraverso queste attività che si migliorerà la sostenibilità di lungo periodo di un determinato ente, ma è indubbio che la riduzione delle spese debba essere perseguita come attività di buona politica di gestione soprattutto in questo momento di crisi economica del sistema paese.

Gli enti previdenziali non sono contrari al fatto che la *spending review* coinvolga anche i loro conti. Ma le norme impongono anche le modalità attraverso le quali razionalizzare i costi, limitando di fatto l'autonomia gestionale e organizzativa. Allo stesso tempo, prescrivono agli Istituti di destinare questi risparmi allo Stato e non agli iscritti. In questo modo non viene fatta alcuna distinzione fra pubblica amministrazione destinataria di trasferimenti da parte dello Stato e gli enti previdenziali privatizzati che non possono, per legge, ricevere alcun finanziamento pubblico.

Se bisogna effettivamente risparmiare, è questo è sicuramente un fine da perseguire, il risparmio deve rimanere all'interno del sistema per farne beneficiare gli iscritti. Diversamente, per come è stata strutturata la norma, appare come un ulteriore prelievo dello Stato a carico della previdenza obbligatoria dei professionisti.

La Cassa Ragionieri è da sempre attenta alla gestione e alla razionalizzazione dei conti, e il Consiglio di amministrazione ha avviato una attività finalizzata ad individuare nuove aree di possibile risparmio sulla spesa, senza creare ulteriori costi. Questa analisi costituirà la base per programmare interventi ed attività mirati.

Già numerosi provvedimenti sono stati realizzati, prima ancora che alcuni quotidiani parlassero dei costi degli organi collegiali delle Casse. Dal 1° gennaio 2012 è stato rivisitato il regolamento dei rimborsi spese a consiglieri e delegati abbassando, fra le altre cose, il tetto giornaliero per il rimborso delle spese di vitto ed alloggio. Né va dimenticata anche la riduzione deliberata dal comitato dei delegati dell'importo del gettone di presenza per i consiglieri e delegati fra i più bassi del comparto previdenziale. Tutto ciò è documentato sul sito www.cassaragionieri.it, dove è presente la sezione «Trasparenza», un'area pubblica nella quale sono indicati i compensi di consiglieri, sindaci, delegati e dirigenti dell'Istituto previdenziale, i costi dei comitati e le regole per l'attribuzione dei gettoni e dei rimborsi spese.

Il portale rappresenta una delle modalità con cui la Cassa porta avanti la sua azione di trasparenza nei confronti degli iscritti. Già da tempo, nella sezione dedicata al Patrimonio, si può accedere alle valutazioni del rendimento delle Sicav nelle quali la Cassa ha investito. Ogni giorno sul portale sono pubblicate le quotazioni delle società, in modo che gli iscritti non debbano necessariamente attendere la pubblicazione dei bilanci annuali per esaminare i rendimenti.

Come razionalizzare i costi, quindi? Gli Istituti previdenziali possono muoversi secondo due direttrici. La prima è quella di eliminare gli sprechi al loro interno. La seconda prevede invece la realizzazione di sinergie e la messa in comune di risorse che coinvolgano la galassia dei professionisti italiani. Fare massa e realizzare economie di scala, quindi, realizzando sinergie operative per migliorare alcune offerte di servizi nei confronti degli iscritti, soprattutto nel settore dell'assistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti previdenziali non sono contrari ai tagli. Ma le norme impongono anche come farli, limitando l'autonomia gestionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Ferruccio de Bortoli | Diffusione Testata 489.988

Professionisti: così cambia la previdenza

di ISIDORO TROVATO

Le casse dei professionisti hanno dimostrato la sostenibilità dei loro bilan prossimi 50 an sistema di prev lenza privata si è riformato.

LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI PASSA IL CHECK UP

Così le nuove regole delle casse private Dai medici agli architetti, fino ai notai

Non sarà ricordato come il settembre nero delle casse dei professionisti. Oggi scade il termine, fissato dal ministro Elsa Fornero, per le casse private che avrebbero dovuto dimostrare la sostenibilità del loro bilancio per i prossimi 50 anni. Esame superato per tutte. Il sistema di previdenza privata si è riformato (anche a prezzo di qualche sacrificio e di diverse battaglie interne) e alla fine prova di poter reggere (in equilibrio tra entrate e uscite) fino al prossimo mezzo secolo. Oggi però non è solo il termine ultimo per la riforma del sistema pensionistico ma anche del primo versamento allo Stato in seguito all'applicazione della spending review. Le casse private infatti rientrano nella lista Istat usata per individuare quegli enti (ci sono anche l'Agcom e l'Authority per l'Energia) che dovranno tagliare le loro spese e versare il risparmio nelle casse dello Stato. «Abbiamo già fatto ricorso al Consiglio di Stato per essere stati indebitamente inseriti nella lista Istat - ricorda Andrea Camporese, presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati -. Temiamo anche che ci sia un corto circuito tra due fonti normative: la legge che ci chiede il versamento di quanto risparmiamo con il taglio del 5% dei costi intermedi entra in conflitto con la legge istitutiva delle casse che garantisce assoluta autonomia. Quindi non si tratta di non voler essere utili al Paese, esistono altre formule che abbiamo già proposto e attuato, ma semplicemente noi non possiamo stornare i versamenti dei nostri iscritti per fini non previsti dalla legge istitutiva».

Il test di sostenibilità

Proprio una legge (la 509/1994) è alla base della riforma richiesta dal ministro Fornero: la richiesta della sostenibilità di bilancio a 50 anni è rivolta alle dieci casse che furono privatizzate con quel decreto legislativo. Fino all'anno scorso tutte (tranne quella dei commercialisti) applicavano il sistema pensionistico retributivo, quello che garantisce una pensione più alta, ma mette a maggior rischio la tenuta del sistema.. Le casse istituite con il decreto 103/1996 infatti utilizzano il contributivo puro (la pensione ricevuta sarà pari ai versamenti effettuati). Obiettivo del ministro Fornero fu subito quello di mettere in sicurezza il sistema per i prossimi 50 anni per evitare che poi dovesse toccare allo Stato ripianare eventuali fallimenti. E, per riuscirci, le dieci casse della 509 hanno dovuto riformarsi profondamente. Non a caso, chi non fosse riuscito a provare la propria sostenibilità di bilancio, sarebbe passato (d'ufficio) al contributivo puro (scelta effettuata da Inarcassa, dove confluiscono architetti e ingegneri).

Le varie casse hanno scelto percorsi diversi per dimostrare la propria solidità di bilancio: il sistema contributivo pro ratta (o retributivo misto) è quello più gettonato. Lo hanno adottato i geometri, i consulenti del lavoro, i giornalisti, i medici, i veterinari e i commercialisti (quelli iscritti prima del 2004). Tutte queste categorie hanno modificato il retributivo senza però applicare il contributivo puro: il sistema più diffuso è quello di fare una media della retribuzione durante la carriera per definire l'assegno pensionistico. Un bel salto rispetto al retributivo che invece utilizzava l'ultimo stipendio e lo moltiplicava per il numero di anni maturati.

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

È l'età una delle leve più importanti utilizzate per mettere in sicurezza il sistema. Il meccanismo entrerà in vigore il primo gennaio 2013. Gli avvocati e i consulenti del lavoro hanno portato a 70 anni l'età pensionabile, invece hanno scelto di fermarsi a 68 anni le professioni di area sanitaria: i farmacisti, i medici, i veterinari con l'aggiunta dei ragionieri. I più longevi saranno i notai che hanno fissato a 75 anni il raggiungimento del diritto alla pensione di vecchiaia. I più giovani saranno i giornalisti che hanno mantenuto l'età pensionabile a 65 anni per gli uomini mentre le donne saliranno progressivamente da 61 a 65 anni. Per i geometri, invece, l'età per andare in pensione sarà di 67 anni per chi opta per il calcolo pro rata e di 70 anni per chi sceglie il retributivo. Per questa categoria la riforma partirà nel 2014 e andrà a regime nel 2019.

I commercialisti

Meritano un discorso a parte i commercialisti. Si tratta della categoria che ha innovato per prima il proprio sistema previdenziale e oggi si ritrova con due modelli: per chi si è iscritto prima del 2004 il sistema di calcolo è misto, l'età pensionabile è di 68 anni (per chi ha 33 ani di contributi) o di 70 anni (per chi ne ha 25 di versamenti). Agli iscritti dopo il 2004 si applica, invece, il contributivo puro: «Proprio questa differenza ci ha creato qualche problema - spiega Walter Anedda, presidente della cassa -. Il sistema contributivo, infatti, è quello applicato ai giovani e per sua natura è quello che garantisce pensioni meno ricche. Per cercare di aumentare la rata abbiamo destinato una parte della quota del versamento integrativo per elevare la pensione. Insomma, più si versa di contributo soggettivo più sale l'integrativo e quest'ultimo verrà utilizzato per far crescere la pensione dell'iscritto e non più convogliato nella cassa comune».

Gli avvocati

La Cassa forense è tra quelle che ha effettuato una riforma profonda e incisiva. Gli avvocati hanno dovuto fronteggiare una duplice emergenza: da diversi anni precipita il fatturato medio della categoria che quindi versa sempre meno, mentre cresce il numero dei pensionati. Questo ha portato a un aumento della quota minima del versamento e una maggiore richiesta di solidarietà a chi è già in pensione. «In effetti la nostra categoria sta attraversando un momento economico molto difficile - conferma Alberto Bagnoli, presidente di Cassa forense -. Con la riforma abbiamo portato a 70 anni l'età pensionabile, ma non siamo passati al contributivo puro perché per mantenere i conti in equilibrio avremmo dovuto raddoppiare l'aliquota e in questa fase storica sarebbe stato improponibile. Abbiamo anche elevato il contributo di solidarietà dei pensionati che lavorano dal 5 al 7% e per chi è in attività e dichiara più di 100 mila euro il contributo è del 3%».

L'innalzamento dei requisiti

Avvocati e consulenti del lavoro hanno portato a 70 anni l'età pensionabile, a 68 anni le professioni di area sanitaria

Il contributivo puro

Chi non avesse provato la sostenibilità, sarebbe passato al contributivo puro (la scelta fatta da architetti e ingegneri)

I medici

Quando fu chiaro che la richiesta di sostenibilità era a 50 anni, quella dei medici era considerata la cassa più a rischio. All'interno dell'Enpam, infatti, convivono tre anime: quella dei medici di medicina generale, quella degli specialisti ambulatoriali e quella dei liberi professionisti (tra cui i dentisti). «Non era facile armonizzare tutte le categorie - ammette Alberto Oliveti, presidente della cassa - L'età pensionabile salirà progressivamente fino a raggiungere i 68 anni nel 2018 mentre chi vorrà andare in pensione anticipata dovrà attendere fino ai 62 anni, contro i 58 attuali. Abbiamo ridotto la valorizzazione dei contributi incassati, mentre l'aumento contributivo è bloccato fino al 2015, visto che solo allora scadono le convenzioni con lo Stato. Non bisogna dimenticare, infatti, che una larga fetta dei nostri medici è dipendente statale. Non a caso per i liberi professionisti e per gli specialisti ambulatoriali abbiamo previsto un'aliquota più alta, fino al 33%».

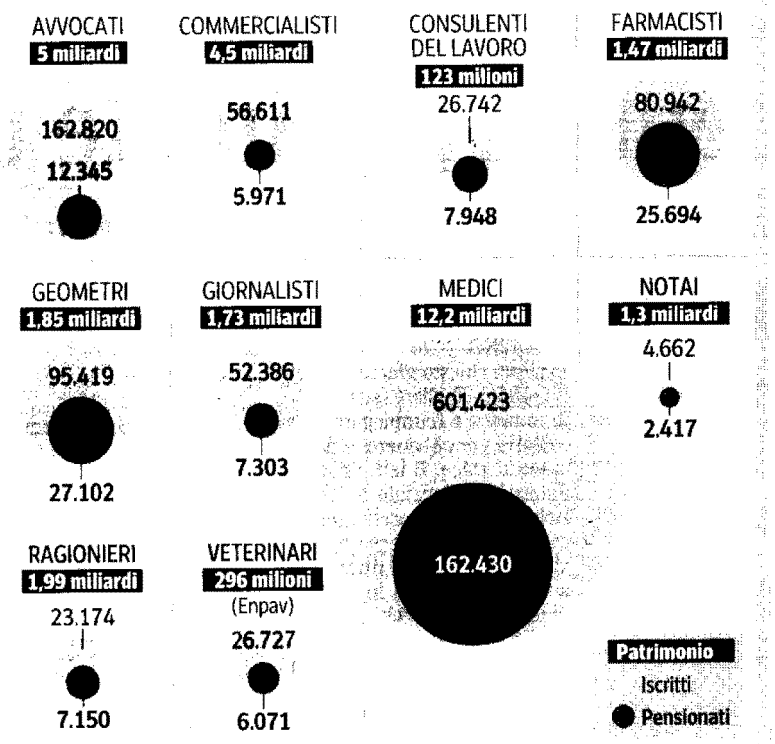
Le casse, dunque, superano i primi esami che però, come noto, non finiscono mai.

Isidoro Trovato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Le pensioni dei professionisti



CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ENTI PREVIDENZIIALI

I commercialisti «rinnovano» la Cassa

▸ pagina 23

Chiamata al voto per il 10 ottobre

Commercialisti, confronto sul futuro per guidare la Cassa

Matteo Prioschi

La tornata elettorale per il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza dei dottori commercialisti è fissata per il 10 ottobre. Due le liste in corsa: «Per una previdenza equa e sostenibile: autonomia, competenza, attitudine», guidata da Antonio Pastore, e «Autonomia e continuità», guidata da Renzo Guffanti.

Punta sulla tutela dell'autonomia della Cassa e maggiore equità intergenerazionale Antonio Pastore, già presidente della **Cnpadc** dal 2004 al 2008. «L'autonomia è stata fortemente compromessa da provvedimenti di legge – afferma Pastore – con la conseguenza di non consentire più un'efficiente ed efficace gestione. Uno dei nostri obiettivi è l'avvio di un'interlocuzione corretta e tenace con la politica perché venga ripristinata». Inoltre, tra i requisiti dei componenti la lista vi è l'assoluta indipendenza rispetto a qualunque organo di governo della categoria, in quanto «la Cassa non deve essere ammortizzatore dei difficili equilibri elettorali; in questo senso riteniamo di essere assolutamente trasversali rispetto a qualunque schieramento candidato al prossimo Consiglio nazionale». Altro punto qualificante del programma è l'azione da portare avanti nell'interesse dei giovani, con l'obiettivo di ripristinare l'equità intergenerazionale. Tra le prestazioni garantite dal sistema reddituale e quello contributivo «c'è una via intermedia sulla quale occorre fare analisi puntuali prima di adottare misure correttive». Inoltre maggiore attenzione alle colleghe con lo sviluppo di ulteriori strumenti dedicati e completamento del percorso previdenziale per gli esperti contabili con l'iscrizione alla Cnpadc.

Anche nel nome sottolinea la continuità con l'amministrazione in carica, la lista guidata da Renzo Guffanti, che attualmente è nella giunta esecutiva. Continuità che va di pari passo con l'autonomia «perché – spiega Guffanti – svolgiamo un ruolo importante per il tipo di servizio di interesse pubblico, costituzionalmente previsto e garantito che dobbiamo fornire. Dall'altra parte, essendo una Cassa privata abbiamo la responsabilità e il dovere di gestire in massima efficienza patrimonio e risorse liberi da quei vincoli che l'amministrazione statale e certa giurisprudenza cercano di mettere. Autonomia anche per quanto riguarda le dinamiche della gestione interna: il Cda deve essere espressione delle capacità presenti in modo diffuso nella categoria ed è opportuno che non sia in alcun modo espressione di gruppi egemoni». Con una quota femminile al 33%, la lista vuole inoltre sviluppare temi quali l'aggiornamento dell'assistenza tenuto conto dell'aumento dell'età media degli iscritti; completare la digitalizzazione per migliorare il livello di servizio; valutare l'attivazione di un fondo immobiliare chiuso partendo dallo studio lasciato dal consiglio uscente; alimentare e monitorare quanto fin qui ottenuto in tema di sostenibilità del sistema ed equità dei trattamenti maturati senza tralasciare il tema dei diritti acquisiti, laddove ragionevolmente e legittimamente comprimibili.

Entrambi gli schieramenti escludono una fusione con la Cassa ragionieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

Opzioni, dimenticanze sanabili

consulenti del lavoro consulenti per il lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOTIZIE

In breve

CASSE PROFESSIONALI

L'Enpacl si allinea al contributivo

Via libera dell'assemblea dei delegati dell'Enpacl alle misure contributive e pensionistiche che consentiranno alla cassa di previdenza dei consulenti del lavoro di garantire oltre 50 anni di sostenibilità in termini di saldo previdenziale, come previsto dall'articolo 24, comma 24 del decreto Salva Italia (Dl 201/2011, convertito in legge 214/2011). Tra le novità inserite nei nuovi regolamenti di previdenza, la determinazione della misura della pensione in funzione del montante effettivamente maturato attraverso il metodo contributivo. Alcune novità sono state decise anche a livello di governance dell'Enpacl, fra cui la riduzione da nove a sette dei membri del Cda.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
267.449

FONDI PENSIONE

Covip autorizza il nuovo Fondaereo

Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione, ha dato il via libera a Fondaereo, il nuovo fondo pensione destinato ai piloti e agli assistenti di volo che nasce dalla fusione di due forme pensionistiche complementari già esistenti: Fondav, rivolto al personale navigante di cabina e Previvolo, riservato ai piloti e tecnici di volo. Nel nuovo fondo pensione confluiranno subito 7.650 iscritti, mentre il bacino dei potenziali aderenti è di circa 13.500 lavoratori. Il contributo previsto a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro è pari al 2% della retribuzione utile per il calcolo del trattamento di fine rapporto (Tfr). Per tutti gli aderenti è previsto il totale versamento del Tfr.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'elenco in «Gu»

Per l'Istat gli enti restano pubblici

È stato pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» (G.U. numero 227 del 28 settembre 2012) l'elenco 2012 delle amministrazioni pubbliche inserite dall'**Istat** nel conto economico consolidato, individuate in relazione all'articolo 1, comma 3 della legge 31 dicembre 2009, numero 196 (Legge di contabilità e di finanza pubblica).

Fra esse sono state inserite, come lo scorso anno, anche le Casse di previdenza private. Si tratta di una conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, della natura pubblicistica che lo Stato continua ad attribuire a questi enti, che a loro volta spingono invece sul loro profilo privatistico per non versare all'Erario parte dei risparmi imposti dalla spending review. In quest'ottica, secondo alcune indiscrizioni 16 Casse su 20 sarebbero intenzionate a non pagare (si legga «Il Sole 24 Ore» di venerdì 28 settembre).

L'articolo 8 della legge 135/2012 prevede che le Casse, al pari di tutti i soggetti inclusi proprio nell'elenco Istat delle amministrazioni inserite nel conto economico consolidato dello Stato, debbano ridurre i consumi intermedi del 5% nel 2012 e del 10% dall'anno prossimo, con risparmi da versare entro il 30 settembre alla Tesoreria, termine che la maggior parte di esse è orientata a non rispettare. Su questo fronte, poi, nei giorni scorsi gli enti hanno deciso di impugnare la circolare della Ragioneria dello Stato inviata il 21 settembre con cui si chiedeva conto di come le Casse si stanno adeguando a quanto previsto dalla nuova normativa.

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Roberto Napoletano

Diffusione Testata 267.449

Parcelle. La Cassazione sul metodo di calcolo

Si applica la tariffa in vigore al termine dell'incarico

Patrizia Maciocchi
ROMA

Il pagamento del professionista va calcolato in base alla **tariffa professionale** in vigore nel momento in cui termina il lavoro e non deve essere tarato su quelle utilizzate quando è stato sottoscritto il contratto o sono state completate le singole attività. La **Corte di cassazione**, con la sentenza 16581, ha respinto il ricorso di una società contro la decisione della Corte di merito che aveva affermato la retroattività della tariffa più favorevole applicata alla data di consegna "chiavi in mano" del lavoro.

La Cassazione si allinea a quanto stabilito dai giudici di merito, che avevano dato peso al carattere continuativo della prestazione effettuata dal tecnico durata, nel caso specifico, di ben undici anni. A dimostrare che il lavoro non aveva subito interruzioni c'erano una lettera della società indirizzata al geometra e «il computo metrico estimativo relativo alla sistemazione degli esterni».

La Cassazione, al pari del giudice di secondo grado, ha respinto la tesi, affermata nel ricorso, in base alla quale il tariffario di riferimento messo a punto dall'ordine deve essere quello in auge «nel momento in cui sono state espletate le singole attività». La Suprema corte ha invitato, invece, a riflettere sulla natura unitaria dell'incarico conferito che non può essere frazionato in considerazione delle diverse prestazioni eseguite. «In caso di successione di tariffe professionali - scrivono i giudici della seconda sezione - per stabilire in base a quale di essa deve essere liquidato il compenso, occorre tenere conto della natura dell'attività professionale e, se per la complessa portata dell'opera il compenso deve essere liquidato con criterio unitario, la tariffa applicabile è quella che vige alla data della liquidazione anche se l'esplicazione dell'attività ha avuto inizio quando era vigente un'altra tariffa». Senza successo il cliente si gioca anche la carta del pagamento all'erario della ritenuta d'acconto come sostituto d'imposta. Secondo la Cassazione con il versamento il sostituto ha semplicemente dato seguito a una sua obbligazione che non costituisce in alcun modo un "pagamento" di quanto dovuto al tecnico, ma determina, al massimo un semplice diritto alla rivalsa. Lo stesso principio la Cassazione lo aveva affermato con la sentenza n.60 del 25 ottobre 2007, in favore di un avvocato, in considerazione della lunga durata del procedimento seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata
97.725

PENSIONI

PREVIDENZA Nata per salvare gli esodati, la proposta Damiano è diventata una controriforma che permette di ritirarsi dal lavoro a 58 anni con 35 di contributi. Mettendo a rischio i conti dell'Inps che la legge Fornero avrebbe blindato. Il costo del dietrofront per il Paese e i giovani

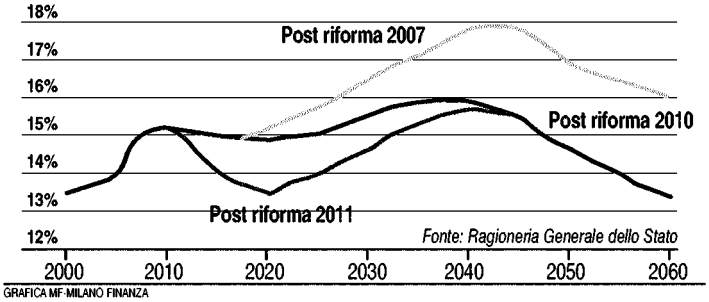
Addio prima dei 60

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

L'attacco al fortino delle pensioni è partito prima dell'estate. E ora si prepara la battaglia finale in Parlamento. L'8 ottobre approderà in aula la proposta di legge bipartisan 5.103, portata avanti dall'ex ministro Pd Cesare Damiano, che in commissione lavoro è stata votata da tutti con l'eccezione del pdl Giuliano Cazzola. La proposta punta a stravolgere la riforma Fornero reintroducendo la possibilità fino al 2017 di lasciare il lavoro sotto i 60 anni con 35 anni di contributi per i dipendenti (a 60 per gli autonomi), una rivisitazione del vecchio sistema delle quote previsto proprio dalla legge Damiano del 2007. Inizialmente la proposta di legge, che ha iniziato il suo iter a marzo, puntava a tutelare gli esodati, ma via via è partito un vero e proprio assalto alla diligenza perché sono state inserite proposte che stravolgono l'assetto attuale. E che sono una minaccia per i conti dell'Inps, che la riforma Fornero ha cercato di rimettere in carreggiata, ma che ancora non godono di buona salute sotto il peso di una popolazione, quella italiana, sempre più anziana. Senza dimenticare il peso ancora rilevante delle pensioni calcolate con il generoso metodo retributivo. La scelta del ministro Elsa Fornero di introdurre il sistema contributivo per tutti, seppur in forma pro-quota, con la soppressione delle pensioni di anzianità, ha evitato il peggio per il bilancio della previdenza obbligatoria italiana. Ma ora il sistema è messo a rischio da quella che è già stata definita la controriforma delle pensioni, che punta a garantire l'accesso anticipato alla pensione ai lavoratori che siano in possesso di alcuni requisiti, calcolando però la pensione con il metodo esclusivamente contributivo. In particolare dal 2013 al 2015 l'accesso anticipato è consentito ai lavoratori con anzianità contributiva pari a 35 anni ed età anagrafica pari o superiore a 57 anni, per le lavoratrici dipendenti, a 58 anni per le lavoratrici autonome e per i lavoratori dipendenti, a 59 anni per i lavoratori autonomi. Mentre dal 2016 al 2017 l'accesso anticipato è consentito ai lavoratori con anzianità contributiva pari a 35 anni ed età anagrafica pari o superiore a 59 anni per i lavoratori e le lavoratrici dipendenti e a 60 per anni per i lavoratori e le lavoratrici autonome. Si amplia quindi una possibilità già prevista dalla riforma Fornero a una vasta platea di lavoratori. Con il rischio di un moltiplicarsi di richieste di pensione anticipata che andrebbero a pesare da subito sui conti dell'Inps. Chi è vicino alla soglia dei 60 anni infatti potrebbe chiedersi, nel caso di una differenza per esempio di cinque anni, se è meglio andare in pensione cinque anni prima con una pensione inferiore o attendere la maturazione dei normali requisiti. In molti casi potrebbe convenire l'anticipo non solo perché si può lasciare il lavoro prima, ma anche perché di fatto si percepiscono cinque anni in più di pensione, una somma che può più che compensare la riduzione dell'assegno. Ragionamenti che già oggi riguardano le donne di 57 anni che possono chiedere un anticipo dell'addio al lavoro.
La riforma Fornero ha confermato l'opportunità introdotta in via sperimentale fino al 2015 dalla legge 243/2004 in base alla quale le donne possono andare in pensione a 57 anni con 35 anni di contributi, ma il loro assegno è puramente

LA GOBBA DELLA SPESA PREVIDENZIALE

Dinamica della spesa pensionistica in % del pil dopo le riforme del 2007, 2010 e 2011



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA FOTOGRAFIA DELLE PENSIONI IN ITALIA

Previdenza obbligatoria

	1997	2003	2010
Indicatori di sintesi (1)			
◆ N.° pensionati per occupato	0,80	0,74	**0,73**
◆ N.° pensioni per pensionato	1,33	1,39	**1,41**
◆ Occupati su pensionati	1,26	1,36	**1,37**
◆ Importo medio annuo pensione	7.189	8.633	**11.229**
◆ Importo medio per pensionato	9.583	12.039	**15.832**
Occupati e residenti in Italia (2)			
◆ N.° lavoratori occupati (migliaia)	20.348	22.241	**22.872**
◆ N.° residenti (migliaia)	56.904	57.888	**60.626**
Pensionati e prestazioni pensionistiche (3)			
◆ N.° pensionati (migliaia)	16.204	16.369	**16.708**
◆ N.° pensioni (migliaia)	21.602	22.828	**23.557**

(1) Elab. su dati Istat e Inps - Casellario Centrale dei Pensionati (2) Fonte: Istat - Rilevazione continua delle forze di lavoro e Demografia in cifre (3) Fonte: Inps - Casellario Centrale dei Pensionati. Sono incluse anche pensioni indennitarie e assistenziali (invalidità civile, pensioni sociali e pensioni di guerra)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

contributivo. Questo vuol dire che una lavoratrice dipendente nata nel 1957 che ha iniziato a lavorare a 23 anni potrebbe andare in pensione a 57 anni e nove mesi con il 58% dell'ultimo stipendio, mentre una sua collega nata l'anno dopo dovrebbe aspettare 65 anni e 9 mesi con un assegno, però, pari al 75% dell'ultimo stipendio. La scelta è quindi tra lavorare otto anni di più e avere una rendita più ricca perché calcolata anche con il retributivo. Oppure lasciare prima ma con un'entrata ridotta del 17%. Un dilemma che potrebbe riguardare molti lavoratori under 60 se passasse la controriforma proposta in Parlamento (grafico a pagina 16).

Quanto costerebbe ai conti dello Stato questa controriforma? Nel testo approvato dalla Commissione della camera gli oneri sono quantificati in 240 milioni di euro per il 2013, 630 milioni per il 2014, 1.040 milioni per il 2015, 1.220 milioni per il 2016, 1.030 milioni per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni a decorrere dal 2019. In tutto si tratta quindi di oltre 5 miliardi che andrebbero coperti con un aumento delle imposte sui giochi. Una strada che, però non è percorribile secondo il Tesoro. «Il calo delle giocate registratosi per la prima volta negli ultimi anni nel primo semestre del 2012, da interpretare come un effetto, in tale settore, dell'elasticità della domanda rispetto al prezzo», spiega il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, «induce a ritenere che un aumento del prelievo provocherebbe in questo momento, con molta probabilità, un'ulteriore diminuzione del gettito, che non soltanto impedirebbe di reperire le risorse necessarie per finanziare il provvedimento in esame, ma metterebbe anche a repentaglio la copertura prevista da precedenti provvedimenti a valere sulle entrate erariali derivanti dai giochi pubblici». In sostanza quindi va trovata un'altra copertura alla legge, ma va anche valutata l'opportunità di mettere in piedi oggi una controriforma delle pensioni.

Una mossa che ha tutto il sapore di propaganda elettorale, quanto mai inopportuna in questo delicato momento per l'Italia che a fatica, e anche grazie alla dura riforma delle pensioni, è riuscita a riconquistare fiducia sui mercati. Una marcia indietro su questo fronte rischierebbe di vanificare gli sforzi fatti per risanare i conti pubblici del Paese con il rischio di nuove tasse. Come ha dichiarato anche il ministro Fornero in una lettera inviata a inizio agosto alla commissione lavoro della Camera in occasione della discussione della proposta 5.103. Il ministro del welfare sottolineava che il problema degli esodati non è risolto (e che è stato costituito un gruppo di lavoro ad hoc a cui partecipano Inps e ministeri coinvolti) ma il tema va affrontato con gradualità e tenendo conto delle risorse limitate a disposizione. «Il Governo è consapevole del fatto che si tratta di una questione, peraltro in divenire, per la quale è necessario effettuare sforzi ulteriori. Ritengo che occorra fare ogni sforzo per evitare anche il solo rischio di adottare misure che, se non adeguatamente comprese anche in sede internazionale, potrebbero avere l'effetto di compromettere gli sforzi di stabilizzazione finanziaria sin qui profusi dal Parlamento, dal Governo e dal Paese», scriveva il ministro Fornero. Gli stessi dubbi sollevati da Cazzola, capogruppo Pdl nella commissione lavoro della Camera, che inizialmente aveva firmato il testo originario della proposta di legge pro-esodati ma che poi ad agosto si è sganciato. Secondo Cazzola sul problema degli esodati si sarebbe potuto elaborare un testo unificato secondo scansioni temporali di più corto periodo, ovvero in concomitanza con la progressiva applicazione della riforma previdenziale, «evitando di determinare a priori, come prevede il testo in esame, un percorso di deroga a lungo termine, che arriverebbe a coprire sin d'ora lavoratori con diritto a pensione a decorrere dal 2019». Lo stesso Cazzola nei giorni scorsi, dopo la notizia della calendarizzazione in aula l'8 ottobre, ha detto di considerare propagandistica questa scelta per un provvedimento oneroso ma privo di una copertura finanziaria adeguata. «È bene non dimenticare», ha aggiunto Cazzola, «che la riforma Fornero, contiene una norma di garanzia che scarica i relativi oneri, si tratta a regime di alcuni ulteriori miliardi in aggiunta ai 9 già stanziati, sulle aliquote degli ammortizzatori sociali e quindi sul costo del lavoro». Damiano, dal canto suo, è pronto a dare battaglia a favore dei lavoratori rimasti senza reddito a seguito della riforma Fornero. Ma il problema è che il testo definitivo non riguarda solo più gli esodati, ma una più vasta platea di lavoratori. E rappresenta un passo indietro nella strada per una maggiore equità tra generazioni. Per quanto riguarda il diverso trattamento previdenziale dei giovani rispetto ai loro genitori il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ha più volte sottolineato: «L'equità resta un tema che dovrebbe essere preso in considerazione, c'è una disparità tra chi percepisce le pensioni e chi invece dovrà contare su un puro sistema contributivo. Una parte dei lavoratori oggi riceve nella pensione un'integrazione da parte dello Stato rispetto a quanto ha versato, circa il 30-40% in più di quanto avrebbe con un sistema contributivo». Sulla stessa lunghezza d'onda Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale: «Oggi 7 milioni di pensionati portano a casa meno di mille euro al mese e ricevono un'integrazione alla pensione da parte dello Stato. Con il sistema contributivo non sarà più così perché si ottiene solo quanto versato. Quindi i giovani che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996, per i quali si applica il metodo contributivo, non avranno per legge integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali». Ma l'urgenza di integrare la pensione pubblica non verrà compresa appieno finché l'Inps non rivelerà la pensione che ognuno può attendersi di ricevere. Mastrapasqua ha detto che per Natale l'Inps offrirà a tutti i lavoratori attivi iscritti, a parte quelli Inpdap, il prospetto dei contributi versati e la simulazione delle rispettive pensioni. «I cittadini hanno diritto di sapere quello che lo Stato non gli ha detto per anni», ha detto Mastrapasqua. E gli assegno futuri devono anche fare i conti con la recessione in atto perché le pensioni sono legate all'andamento del pil. E ancora una volta si riaffaccia il tema della crescita, come emerge anche dall'ultimo rapporto del Nucleo di valutazione pubblicato recentemente: «Nel triennio 2007-2010, l'incidenza della spesa pensionistica sul prodotto interno lordo ha ripreso a crescere in

Antonio Mastrapasqua

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

misura abbastanza sensibile, passando dal 13,5% del 2007 al 15% del 2010». Questi dati confermano il fatto che la crisi economica comporta inevitabilmente un aumento dell'incidenza della spesa pensionistica e il conseguente rischio di oscurare gli sforzi normativi fatti, a partire dai primi anni 90, per stabilizzare il suo peso relativo sul pil. L'insieme delle riforme fatte negli ultimi 20 anni e portate a compimento proprio con la legge Fornero di dicembre del 2011 hanno messo il sistema previdenziale italiano in una posizione molto più sicura e sostenibile sia dal punto di vista finanziario che dell'adeguatezza delle prestazioni, ma resta il nodo della crescita economica. «Se il Paese non cresce in termini di occupazione e produttività e continua a presentare un alto livello di evasione contributiva molto potrebbe essere vanificato, si legge nel rapporto del Nucleo di valutazione che fotografa lo stato dell'arte del mercato del lavoro italiano: «Nel 2010 il tasso di occupazione complessivo è di 7,5 punti percentuali sotto la media Ue a 27. Per l'occupazione femminile siamo a -12,6 punti percentuali dalla citata media Ue; non va meglio per l'occupazione degli over 55 anni (-9,7% rispetto all'Ue).
Decisamente ultimi in classifica per il tasso di occupazione dei giovani tra i 20 e 29 anni (-13,8% rispetto alla Ue). Un sistema Paese con poca occupazione e scarsa produttività (10 punti percentuali in meno negli ultimi dieci anni rispetto alla media europea), ma con tassi di sopravvivenza molto elevati ha di fronte una sfida molto impegnativa rispetto alla quale il processo di riforma del sistema pensionistico ha rappresento un tassello estremamente importante. Un ulteriore incremento della spesa, sia essa assistenziale sia di sostegno al reddito, appare di difficile sostenibilità nel contesto dei prossimi anni». Ecco perché il Paese farebbe fatica a permettersi una controriforma delle pensioni.
(riproduzione riservata)

I REQUISITI D'ACCESSO ALLA PENSIONE ANTICIPATA

Lavoratori dipendenti pubblici e privati e lavoratori autonomi

	*Anzianità contributiva**	*Età anagrafica minima***
◆ 2012	42 anni e 1 mese	63 anni
◆ 2013	42 anni e 5 mesi	63 anni e 3 mesi
◆ 2014	42 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
◆ 2015	42 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
◆ 2016	42 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
◆ 2017	42 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
◆ 2018	42 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
◆ 2019	43 anni e 3 mesi	64 anni
◆ 2020	43 anni e 3 mesi	64 anni
◆ 2021	43 anni e 6 mesi	64 anni e 3 mesi
◆ 2022	43 anni e 6 mesi	64 anni e 3 mesi
◆ 2023	43 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi
◆ 2024	43 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi
◆ 2025	44 anni	64 anni e 9 mesi
◆ 2026	44 anni	64 anni e 9 mesi
◆ 2027	44 anni e 3 mesi	65 anni
◆ 2028	44 anni e 3 mesi	65 anni
◆ 2029	44 anni e 5 mesi	65 anni e 2 mesi
◆ 2030	44 anni e 5 mesi	65 anni e 2 mesi
◆ 2031	44 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi
◆ 2032	44 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi
◆ 2033	44 anni e 11 mesi	65 anni e 8 mesi
◆ 2034	44 anni e 11 mesi	65 anni e 8 mesi
◆ 2035	45 anni e 1 mese	65 anni e 10 mesi
◆ 2036	45 anni e 1 mese	65 anni e 10 mesi
◆ 2037	45 anni e 3 mesi	66 anni
◆ 2038	45 anni e 3 mesi	66 anni
◆ 2039	45 anni e 5 mesi	66 anni e 2 mesi
◆ 2040	45 anni e 5 mesi	66 anni e 2 mesi
◆ 2041	45 anni e 7 mesi	66 anni e 4 mesi
◆ 2042	45 anni e 7 mesi	66 anni e 4 mesi
◆ 2043	45 anni e 9 mesi	66 anni e 6 mesi
◆ 2044	45 anni e 9 mesi	66 anni e 6 mesi
◆ 2045	45 anni e 11 mesi	66 anni e 8 mesi
◆ 2046	45 anni e 11 mesi	66 anni e 8 mesi
◆ 2047	46 anni e 1 mese	66 anni e 10 mesi
◆ 2048	46 anni e 1 mese	66 anni e 10 mesi
◆ 2049	46 anni e 3 mesi	67 anni
◆ 2050	46 anni e 3 mesi	67 anni
◆ 2051	46 anni e 5 mesi	67 anni e 2 mesi
◆ 2052	46 anni e 5 mesi	67 anni e 2 mesi
◆ 2053	46 anni e 7 mesi	67 anni e 4 mesi
◆ 2054	46 anni e 7 mesi	67 anni e 4 mesi
◆ 2055	46 anni e 9 mesi	67 anni e 6 mesi
◆ 2056	46 anni e 9 mesi	67 anni e 6 mesi
◆ 2057	46 anni e 11 mesi	67 anni e 8 mesi
◆ 2058	46 anni e 11 mesi	67 anni e 8 mesi
◆ 2059	47 anni e 1 mese	67 anni e 10 mesi
◆ 2060	47 anni e 1 mese	67 anni e 10 mesi
◆ 2061	47 anni e 3 mesi	68 anni
◆ 2062	47 anni e 3 mesi	68 anni
◆ 2063	47 anni e 5 mesi	68 anni e 2 mesi
◆ 2064	47 anni e 5 mesi	68 anni e 2 mesi
◆ 2065	47 anni e 6 mesi	68 anni e 3 mesi

** Indipendente dall'età. Per le donne si deve sottrarre 1 anno ** Ulteriore canale di accesso per i neoassunti dal 1 gen 1996. Se in possesso di un'anzianità contributiva min. di 20 anni e una pensione min. di circa 1.200 € mensili nel 2012 (2,8 volte l'assegno sociale nel 2012) rivalutata sulla base dell'andamento del pil nominale*

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I REQUISITI D'ETÀ PER L'ACCESSO ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA

Dal 2016 requisiti anagrafici stimati, a titolo esemplificativo fino al 2065, sulla base dello scenario demografico Istat centrale base 2011
Requisito contributivo minimo 20 anni

	Lavoratori dipendenti e autonomi	*Lavoratrici pubblico impiego*	*Lavoratrici settore privato dipendenti*	*Lavoratrici settore privato autonome*	*Assegno sociale*
◆ 2012	66	66	62	63 e 6 mesi	65
◆ 2013	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	62 e 3 mesi	63 e 9 mesi	65 e 3 mesi
◆ 2014	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	63 e 9mesi	64 e 9 mesi	65 e 3 mesi
◆ 2015	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	63 e 9mesi	64 e 9 mesi	65 e 3 mesi
◆ 2016	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	65 e 7 mesi
◆ 2017	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	65 e 7 mesi
◆ 2018	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi

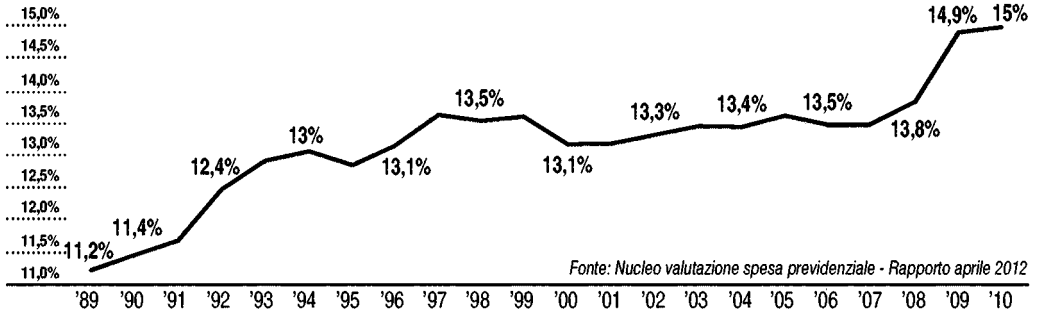
Dal 2019 i requisiti d'età per la vecchiaia e per l'assegno sociale diventano identici per tutti i lavoratori e le lavoratrici

◆ 2019	67	◆ 2035	68 e 10 mesi	◆ 2051	70 e 2 mesi
◆ 2020	67	◆ 2036	68 e 10 mesi	◆ 2052	70 e 2 mesi
◆ 2021	67 e 3 mesi	◆ 2037	69	◆ 2053	70 e 4 mesi
◆ 2022	67 e 3 mesi	◆ 2038	69	◆ 2054	70 e 4 mesi
◆ 2023	67 e 5 mesi	◆ 2039	69 e 2 mesi	◆ 2055	70 e 6 mesi
◆ 2024	67 e 5 mesi	◆ 2040	69 e 2 mesi	◆ 2056	70 e 6 mesi
◆ 2025	67 e 9 mesi	◆ 2041	69 e 4 mesi	◆ 2057	70 e 8 mesi
◆ 2026	67 e 9 mesi	◆ 2042	69 e 4 mesi	◆ 2058	70 e 8 mesi
◆ 2027	68	◆ 2043	69 e 6 mesi	◆ 2059	70 e 10 mesi
◆ 2028	68	◆ 2044	69 e 6 mesi	◆ 2060	70 e 10 mesi
◆ 2029	68 e 2 mesi	◆ 2045	69 e 8 mesi	◆ 2061	71
◆ 2030	68 e 2 mesi	◆ 2046	69 e 8 mesi	◆ 2062	71
◆ 2031	68 e 5 mesi	◆ 2047	69 e 10 mesi	◆ 2063	71 e 2 mesi
◆ 2032	68 e 5 mesi	◆ 2048	69 e 10 mesi	◆ 2064	71 e 2 mesi
◆ 2033	68 e 8 mesi	◆ 2049	70	◆ 2065	71 e 3 mesi
◆ 2034	68 e 8 mesi	◆ 2050	70		

Fonte: Nucleo valutazione spesa previdenziale - Rapporto aprile 2012

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA SPESA PER LE PENSIONI SUL PIL NEGLI ULTIMI 22 ANNI



Fonte: Nucleo valutazione spesa previdenziale - Rapporto aprile 2012

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA PERCENTUALE DELL'ULTIMO STIPENDIO CHE SI RICEVERÀ COME PENSIONE

Tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria - Età d'ingresso 30 anni (1)

			2010	2020	2030	2040	2050	2060
LORDI	Pensionamento di vecchiaia	◆ Lavoratore dipendente	68,8%	67,7%	69,2%	70,8%	73,3%	75,5%
		◆ Lavoratore autonomo	68,4%	51,2%	48,0%	48,9%	52,6%	55,0%
		Età/anzianità	(65+4m/35+4m) (2)	(67/37)	(68+2m/38+2m)	(69+2m/39+2m)	(70/40)	(70+10m/40+10m)
	Pensionamento anticipato*	◆ Lavoratore dipendente	-	-	57,5%	59,2%	61,4%	62,9%
		◆ Lavoratore autonomo (3)	-	-	38,3%	41,2%	44,4%	45,8%
		Età/anzianità	-	-	(65+2m/35+2m)	(66+2m/36+2m)	(67/37)	(67+10m/37+10m)
			2010	2020	2030	2040	2050	2060
NETTI	Pensionamento di vecchiaia	◆ Lavoratore dipendente	78,1%	77,1%	78,6%	80,1%	82,5%	84,6%
		◆ Lavoratore autonomo	88,9%	73,1%	69,4%	70,4%	74,9%	77,6%
		Età/anzianità	65+4m/35+4m) (2)	(67/37)	(68+2m/38+2m)	(69+2m/39+2m)	(70/40)	(70+10m/40+10m)
	Pensionamento anticipato*	◆ Lavoratore dipendente	-	-	67,2%	68,8%	71,0%	72,5%
		◆ Lavoratore autonomo (3)	-	-	58,0%	61,5%	65,3%	66,9%
		Età/anzianità	-	-	(65+2m/35+2m)	(66+2m/36+2m)	(67/37)	(67+10m/37+10m)

(1) Il livello retributivo medio è pari alla retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente. La dinamica retributiva individuale è pari alla retribuzione media (a sua volta pari alla produttività per occupato, nel periodo di previsione). Per il periodo di previsione, il tasso di crescita del pil e della produttività sono pari ai valori medi dello scenario nazionale base. Nel caso di interruzione dell'attività lavorativa, i valori riportati sono sostanzialmente equivalenti a quelli conseguiti nell'ipotesi di un'età di ingresso più bassa in misura pari al periodo di interruzione. I requisiti di accesso al pensionamento sono aggiornati sulla base delle ipotesi demografiche sottostanti lo scenario centrale Istat, con base 2011. (2) L'età è riferita ai maschi. Le donne potevano accedere al pensionamento con una età inferiore di 5 anni. (3) Dato il più basso livello di aliquota contributiva rispetto al lavoro dipendente, l'accesso al pensionamento anticipato richiede redditi da lavoro significativamente superiori alla retribuzione media per unità di lavoro dipendente, al fine di soddisfare il requisito pensionistico minimo (2,8 volte l'assegno sociale nel 2012, indicizzato con la media quinquennale del pil). Considerando, inoltre, che il reddito medio imponibile di un lavoratore autonomo risulta notevolmente inferiore alla retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente, ne consegue che l'accesso al pensionamento anticipato con un requisito di età fino a 3 anni inferiore a quello di vecchiaia, rappresenta, per tale categoria di lavoratori, un'eventualità poco probabile. Tuttavia, ai fini del calcolo del tasso di sostituzione netto, si è ipotizzato, in deroga al criterio generale, un livello di reddito da lavoro sufficiente a garantire il superamento della soglia di importo richiesta.

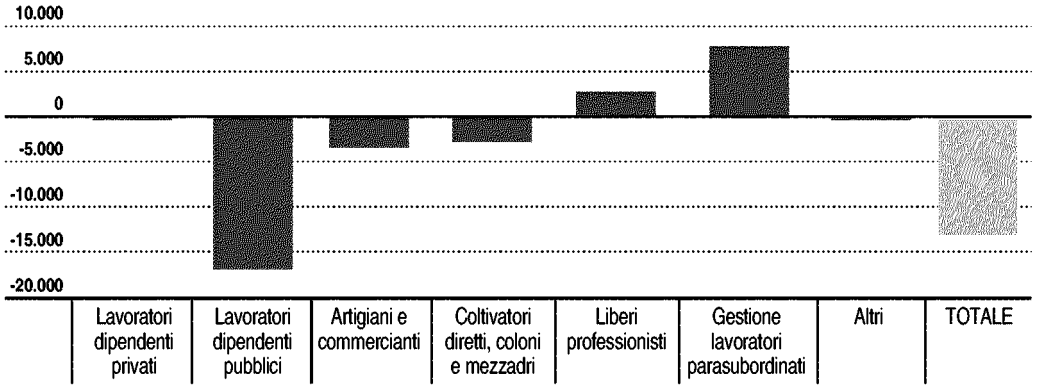
* Solo contributivo

Fonte: Nucleo valutazione spesa previdenziale - Rapporto aprile 2012

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

IL BILANCIO DELLE GESTIONI PREVIDENZIALI

Dati al 2010, in milioni di euro



Fonte: Nucleo valutazione spesa previdenziale - Rapporto aprile 2012

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CHI OGGI PUÒ USCIRE PRIMA E CON QUALE ASSEGNO

DONNE DIPENDENTI - STIMA ETÀ PENSIONAMENTO

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)														Vedi legenda colori sotto		
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
❖ 1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
❖ 1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	59,9	60,9	61,9	62,9	67,2	67,2
❖ 1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	58,9	59,9	60,9	61,9	67,2	67,2	67,2
❖ 1954	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	57,9	58,9	59,9	60,9	67,5	67,5	67,5	67,5
❖ 1955	-	-	M11	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	58,9	59,9	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
❖ 1956	-	M11	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	58,9	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8
❖ 1957	M11	56,3	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	66,9	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
❖ 1958	55,3	56,4	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	65,9	67,2	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
❖ 1959	55,4	56,4	57,8	58,8	60,3	61,3	62,6	63,6	64,9	66,2	67,2	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3

DONNE AUTONOME - STIMA ETÀ PENSIONAMENTO

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)														Vedi legenda colori sotto		
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
❖ 1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
❖ 1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	59,9	60,9	61,9	62,9	67,2	67,2
❖ 1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	58,9	59,9	60,9	61,9	67,2	67,2	67,2
❖ 1954	-	-	-	M11	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	60,9	67,5	67,5	67,5	67,5
❖ 1955	-	-	M11	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
❖ 1956	-	M11	57,3	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8
❖ 1957	M11	56,3	57,4	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	66,9	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
❖ 1958	55,3	56,4	57,4	58,8	59,8	61,3	62,3	63,6	64,6	65,9	67,2	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
❖ 1959	55,4	56,4	57,8	58,8	60,3	61,3	62,6	63,6	64,9	66,2	67,2	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3

DONNE DIPENDENTI - STIMA TASSO DI SOSTITUZIONE

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)														Vedi legenda colori sotto		
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
❖ 1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
❖ 1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	59%	62%	62%	62%	71%	69%
❖ 1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	57%	61%	61%	61%	72%	70%	68%
❖ 1954	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	56%	60%	60%	60%	74%	72%	70%	68%
❖ 1955	-	-	M11	65%	63%	60%	58%	56%	54%	60%	59%	60%	75%	73%	71%	69%	67%
❖ 1956	-	M11	64%	62%	60%	58%	56%	54%	59%	59%	59%	78%	76%	74%	72%	70%	68%
❖ 1957	M11	74%	62%	60%	58%	56%	54%	60%	58%	58%	77%	77%	75%	73%	71%	69%	67%
❖ 1958	72%	74%	61%	59%	58%	56%	62%	60%	58%	75%	76%	77%	75%	73%	71%	69%	67%
❖ 1959	72%	73%	75%	76%	79%	71%	71%	72%	73%	74%	75%	76%	74%	72%	70%	68%	66%

DONNE AUTONOME - STIMA TASSO DI SOSTITUZIONE

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)														Vedi legenda colori sotto		
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
❖ 1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11	M11
❖ 1952	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	36%	51%	51%	50%	55%	53%
❖ 1953	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11	M11	35%	51%	50%	50%	57%	55%	53%
❖ 1954	-	-	-	M11	40%	39%	38%	36%	35%	34%	51%	50%	49%	58%	56%	54%	52%
❖ 1955	-	-	M11	40%	38%	37%	36%	35%	33%	50%	49%	49%	59%	57%	55%	53%	51%
❖ 1956	-	M11	74%	39%	38%	36%	35%	34%	51%	49%	48%	61%	59%	57%	55%	53%	51%
❖ 1957	M11	73%	74%	38%	37%	36%	35%	52%	50%	48%	60%	60%	58%	56%	54%	52%	50%
❖ 1958	71%	72%	73%	74%	75%	76%	59%	58%	58%	59%	59%	59%	57%	55%	53%	51%	49%
❖ 1959	71%	72%	72%	73%	75%	58%	58%	57%	58%	58%	58%	58%	56%	54%	52%	50%	48%

M11 = requisiti maturati nel 2011 (-) = già pensionato

Sottolineate in arancio le donne con opzione contributiva fino al 2015

Fonte: Progetica

IPOTESI: Data nascita e inizio contribuz.: 1° giugno
Età di inizio lavoro al netto di interruzioni contributive e riscatti
Scenario normativo a Giugno 2012
Scenario demografico: Istat storico
Per pensione anticipata in sistema contributivo: pensione > 2,8 assegno sociale
Adeguamento periodico coefficienti di trasformazione in rendita
Crescita pil reale annuo: 0,4%
Crescita reale annua retribuzione: 1%
Ultima retribuzione lavorativa: 36.000€

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PENSIONI

MF-Milano Finanza *ha chiesto alla società di consulenza indipendente Progetica di elaborare una simulazione di che cosa accade quando si sceglie l'opzione contributiva in termini di data di uscita e di entità dell'assegno. Un'opzione che al momento hanno le donne di 57 anni con almeno 35 anni di contributi versati. Nella tabella a fianco sono evidenziate in arancione le lavoratrici che possono optare per l'uscita anticipata con il contributivo. «L'opzione contributiva che è già stata introdotta, trattandosi di una misura con scadenza 2015, riguarda una tipologia precisa di lavoratrici, evidenziate in grassetto colorato nelle tabelle. L'opzione era stata creata nel 2004 con la Riforma Maroni e da allora è rimasta in vigore», afferma Andrea Carbone di Progetica. «Il tema di fondo è quello ricorrente nell'attuale scenario normativo: lo scambio tra tempo di vita pensionistica e maggiore o minore ammontare dell'assegno; nella fattispecie, se si anticipa la pensione, l'assegno pubblico viene calcolato interamente con il sistema contributivo, a differenza di quanto accadrebbe attendendo i requisiti standard». Le differenze, sia in termini di età che di tasso di sostituzione, sono piuttosto rilevanti, tanto per le dipendenti che per le autonome. È pertanto in capo ai singoli la scelta su che cosa fare, in funzione dei propri desideri e progetti di vita e della situazione economica e finanziaria. Per chi si riconosce nei profili simulati si suggerisce naturalmente di fare un'analisi dettagliata in funzione della propria posizione previdenziale, in quanto anche piccoli cambiamenti rispetto alle situazioni stimate in tabella potrebbero mutare gli esiti («M11» indica ad esempio chi dovrebbe aver già maturato i requisiti entro il 2011).«Il tema peraltro ha precise ragioni di equilibri attuariali e di sostenibilità del sistema pensionistico: se si va in pensione prima, la durata media del tempo di fruizione della pensione aumenta e pertanto la prestazione dovrà diminuire», conclude Carbone*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Sabato 29/09/2012

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 89.088

Domani le Casse dovranno presentare al ministero del lavoro le riforme per la sostenibilità a 50 anni

Professionisti, pensione più cara

Marino a pag. 31

Entro domani le riforme ai ministeri vigilanti. Dagli avvocati ai veterinari, ecco cosa cambia

Professionisti, pensione più lontana

È il prezzo da pagare per la sostenibilità a 50 anni delle Casse

Pagina a cura
DI IGNAZIO MARINO

In futuro avvocati, medici, consulenti del lavoro, geometri, farmacisti, veterinari, ingegneri e architetti, agenti di commercio, dovranno lavorare di più per guadagnarsi la pensione. E in molti casi versare contributi più salati. Poggiano su queste due leve le riforme approvate dalle casse di previdenza privatizzate (di cui al dlgs 509/94) per rispettare il requisito della sostenibilità a 50 anni previsto dalla riforma Monti Fornero (legge 214/2011). Il termine previsto per inviare i bilanci tecnici con le proiezioni attuariali che dimostrano l'equilibrio cinquantennale fra entrate per contributi ed uscite per prestazioni scade domani 30 settembre. E tranne quello dei ragionieri, tutti gli altri enti più esposti sul fronte della sostenibilità di lungo periodo hanno approvato negli ultimi mesi una serie di interventi che in certi casi sono stati radicali (si veda tabella in pagina). Come nel caso di Inarcassa (ingegneri e architetti) ed Enpacl (consulenti del lavoro) che hanno abbandonato il più generoso metodo di calcolo delle pensioni di tipo retributivo, nel primo caso, e a prestazione predeterminata, nel secondo caso, per passare a quello contributivo. Quest'ultimo sistema, rimesso alla libera scelta dei vertici delle gestioni previdenziali delle Casse del 509, lo ricordiamo, nel 1996 è stato imposto a tutti quegli enti dei professionisti di nuova generazione (di cui al dlgs 103/1996). E oggi queste gestioni previdenziali giovani (come quelle per esempio dei periti industriali, dei biologi, degli psicologi) non hanno avuto bisogno di alcun restyling in quanto sostenibili per definizione. Sarà per questa lungimiranza (che non trova, però, riscontro nell'adeguatezza delle prestazioni) che il ministro del lavoro Elsa Fornero ha scelto il passaggio automatico al metodo contributivo come sanzione per quegli istituti pensionistici non in grado di garantire i cinque decenni di solidità. Sanzione che non si potrà, tuttavia, applicare alla Cassa dei ragionieri in quanto già al contributivo dal 2004. L'ente, preso atto dell'impossibilità di farsi approvare la necessaria riforma dai delegati (si veda *ItaliaOggi* del 26 settembre 2012), ha scritto al ministro Fornero per un confronto sulle possibili soluzioni. Ed è in attesa di una chiamata per discutere anche il problema degli accessi dopo la nascita dell'albo unico dei commercialisti nel 2008. Per tutti gli altri, da lunedì inizia il riscontro degli interventi approvati.

© *Riproduzione riservata*

ItaliaOggi
Il Fisco perdona chi sbaglia
Professionisti, pensione più cara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

LE RIFORME PER LA SOSTENIBILITÀ A 50 ANNI

LA CASSA	I PRINCIPALI INTERVENTI	L'ITER
Cassa forense Avvocati	• dal 2013 sale la contribuzione soggettiva, che passa al 14%, per crescere di un altro punto percentuale nel 2021, anno in cui scatta la soglia dei 70 anni per l'andata in pensione • il calcolo dell'assegno avverrà sull'intera vita lavorativa (non escludendo più i cinque anni peggiori)	La riforma approvata il 5 settembre è stata inviata ai ministeri vigilanti insieme al bilancio tecnico a 50 anni. Ed è in attesa di approvazione
Cnpr - Ragionieri commercialisti	• aumento dell'età pensionabile a 68 anni • aumento del contributo soggettivo al 15%	La riforma è stata esaminata dai delegati il 26 settembre. Ma non è stata approvata
Cnpadc - Dottori commercialisti	• Passaggio al sistema contributivo avvenuto nel 2004. Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Cassa notariato - Notai	• Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Enasarco - Agenti di commercio	• l'aliquota contributiva totale, come da regolamento in vigore dal 1° gennaio 2012, aumenterà dal 13,5 al 17% tra il 2013-e il 2020. Diversamente da quanto già previsto, la componente destinata a solidarietà passerà dall'1 al 3% nel periodo 2013-2016 mentre la componente destinata alla previdenza passerà dal 12,5 al 14% nel periodo 2017-2020 • l'età pensionabile aumenterà gradualmente fino a raggiungere i 67 anni e quota 92, per gli uomini nel 2019 e per le donne nel 2024. C'è la possibilità alternativa di andare in pensione anticipata a 65 anni e quota 90 con abbattimento della pensione da calcolo del 5% per ogni anno di anticipazione • per gli anni 2012-2013 sarà applicato il contributo di solidarietà dell'1% sulle pensioni erogate	La riforma approvata a metà settembre è stata inviata ai ministeri vigilanti insieme al bilancio tecnico a 50 anni. Ed è in attesa di approvazione
Enpam - Medici e odontoiatri	• per i fondi maggiori, pensioni calcolate con il «metodo contributivo indiretto Enpam» che considera quale periodo di riferimento per il computo del reddito pensionabile l'intera vita lavorativa • innalzamento graduale dell'età per la pensione di vecchiaia dagli attuali 65 fino a 68 anni (dal 2018) • aumento graduale dei contributi dal 2015	La riforma approvata a giugno è stata inviata ai ministeri vigilanti insieme al bilancio tecnico a 50 anni. Ed è in attesa di approvazione
Enpacl - Consulenti del lavoro	• passaggio al sistema contributivo dal 2013 con un'aliquota del 12% • innalzamento (al 4%) dell'aliquota integrativa • innalzamento graduale dell'età pensionabile fino a 70 anni, fermo restando, però, il parametro anagrafico minimo dei 60 anni	La riforma approvata il 27 settembre è stata inviata ai ministeri vigilanti insieme al bilancio tecnico a 50 anni. Ed è in attesa di approvazione
Enpav – Veterinari	• il calcolo della media dei redditi per determinare l'importo della pensione verrà effettuato arrivando progressivamente a considerare i migliori 35 redditi dichiarati durante tutta la vita contributiva • a decorrere dall'anno 2014, innalzamento a 62 anni dell'età anagrafica minima per il pensionamento di vecchiaia anticipato • innalzamento del reddito massimo pensionabile a € 90.000, • incremento graduale di mezzo punto percentuale all'anno della percentuale del contributo soggettivo fino al 22% che sarà raggiunto nell'anno 2033. • incremento del contributo integrativo al 3% nell'anno 2027 e al 4% nell'anno 2030.	La riforma approvata il 23 settembre è stata inviata ai ministeri vigilanti insieme al bilancio tecnico a 50 anni. Ed è in attesa di approvazione
Enpaf - Farmacisti	• età pensionabile a 68 anni dal 1° gennaio 2013. Dal 1° gennaio 2016 a 68 anni più aspettativa di vita. Dal 1° gennaio 2013 anzianità contributiva necessaria per accedere alla pensione di anzianità 42 anni (ora sono 40 anni). Dal 1° gennaio 2016 la pensione di anzianità è comunque soppressa.	La riforma approvata a giugno è stata inoltrata ai Ministeri vigilanti ad agosto insieme al bilancio a 50 anni. Gli stessi ministeri hanno richiesto recentemente alcuni chiarimenti con l'integrazione di una proiezione attuariale e la rappresentazione di una nota tecnica. Nei prossimi giorni l'Ente trasmetterà quanto richiesto ai fini di ottenere la definitiva approvazione
Inpgi - Giornalisti	• passaggio al sistema contributivo avvenuto nel 1996. Dopo la riforma del 2011 (sgravi contributivi per assunzioni dei giovani e donne in pensione più tardi), nessun nuovo ritocco annunciato	-
Inarcassa - Architetti e ingegneri	• passaggio al sistema contributivo dal 2013 con un'aliquota che resta al 14,50% • utilizzo dell'aliquota integrativa, che resta al 4%, ai fini dell'adeguatezza della prestazione (grazie alla legge Lo Presti) • l'età pensionabile a 65 anni, per uomini e donne, dal 2013 salirà gradualmente in base all'allungamento dell'aspettativa di vita • introduzione della volontaria: chi può e desidera migliorare la propria posizione può farlo con un versamento aggiuntivo	La riforma approvata a metà settembre è stata inviata ai ministeri vigilanti insieme al bilancio tecnico a 50 anni. Ed è in attesa di approvazione

Fonte: dati forniti dalle Casse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Sabato 29/09/2012

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 89.088

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TRIBUTARISTI - LAPET

Le tutele previdenziali al centro del convegno organizzato Cna-Professioni

Costruire un nuovo Welfare

Va ripensata la gestione separata dell'Inps

DI LUCIA BASILE

Il Welfare per i professionisti non regolamentati. È il tema sul quale è intervenuto il presidente nazionale della Lapet Roberto Falcone nonché vicepresidente Cna Professioni nell'ambito del convegno nazionale «Professioni non regolamentate, quale futuro?» tenutosi giovedì scorso 27 settembre a Roma presso la Camera dei deputati. Il programma della giornata, suddiviso in tre momenti principali ha mosso i suoi passi proprio dal disegno di legge in materia di professioni non regolamentate con l'intervento a cura del presidente Cna Professioni Giorgio Berloffa e i contributi dei parlamentari: Ignazio Abrignani, Benedetto Della Vedova, Anna Rita Fioroni, Laura Froner, Enzo Giorgio Ghigo, Renzo Lusetti, Ermino Quartiani, Roberto Rao. In particolare in materia di Welfare, alla presenza dei parlamentari Giuliano Cazzola e Tiziano Treu, Falcone ha tenuto a ricordare che dal 1996 (anno di entrata in vigore della legge 8 agosto 1995 n. 335) a oggi le aliquote di contribuzione alla gestione separata Inps, per i professionisti iscritti, sono aumentate mediamente del 300% sino ad arrivare, nel prossimo 2018, al 340% in forza della recente legge di riforma del mercato del lavoro. A fronte di tali dati pertanto, Falcone ha posto l'accento sul fatto che nel corso di questi anni, nonostante l'applicazione delle aliquote più alte a carico dei professionisti, la gestione separata è stata sempre caratterizzata da elementi di discriminazione tra collaboratori e professionisti: «Basti pensare alla differenza del carico contributivo sostenuto per un solo terzo dai collaboratori e per intero dai professionisti; o alle modifiche apportate dalla legge finanziaria 2007 (legge 27 dicembre 2006 n. 296) che, mentre innalzava, in un sol colpo, le aliquote per tutti gli iscritti di ben cinque punti percentuali, escludeva i soliti professionisti dal godimento di alcune prestazioni temporanee, tra le quali l'indennità giornaliera di malattia ed i congedi parentali. Situazioni poi risolte, grazie soprattutto al nostro impegno politico, solo col dl 201 del 6 dicembre 2011 convertito in legge n. 214 del 23/12/2011». Nel suo intervento ha poi ribadito il presidente: «Appare del tutto evidente che l'aliquota previdenziale del 28% sommata a quelle fiscali di Irpef, Irap, addizionali Irpef comunali e regionali, costituisce un fardello il cui peso è divenuto ormai insostenibile per i professionisti nell'attuale contesto economico-finanziario recessivo. Senza parlare della discriminazione ancora esistente rispetto ai collaboratori a progetto ma ancor di più rispetto ai professionisti iscritti alle casse private, soggetti ad aliquote contributive del 10–15% con evidenti effetti distorsivi anche dei principi di libera concorrenza nel mercato dei servizi professionali».

Procedendo poi a un'analisi dei numeri dei professionisti iscritti alla gestione separata, Falcone ha segnalato la persistenza del fenomeno dell'evasione contributiva totale. Il perdurare, quindi, della forte pressione fiscale-contributiva potrà, con tutta probabilità incrementare non solo l'evasione totale dei professionisti, ma anche livellare al ribasso i redditi professionali e frazionare la base contributiva su più gestioni. Duplice la strada che la Lapet aderente a Cna Professioni ha suggerito al fine di raggiungere una concreta e definitiva risoluzione alle problematiche evidenziate. Da un lato, si sollecita a trovare una corsia preferenziale per un rapido esame ed approvazione dei disegni di legge giacenti in Commissione lavoro della Camera dei deputati n. 2312 e n. 2345. Dall'altro a provvedere a un accorpamento delle categorie professionali non regolamentate nell'ambito delle casse professionali esistenti mediante opportune modifiche al dlgs 103/96.

In passato, come ha ricordato l'on. Cazzola, è stata posta grande attenzione a tali questioni, anche se i relativi interventi si sono arenati sulla presunta mancanza di copertura finanziaria. «Ci rendiamo conto che in questo momento (siamo agli sgoccioli della legislatura) qualsiasi soluzione non potrà produrre impegni nell'immediato. Continueremo a sollecitare il Parlamento a trovare le giuste risorse: uno sforzo minimo può essere fatto anche per i professionisti che tra l'altro, in questo particolare periodo di recessione economica, contribuiscono seriamente alla creazione di ricchezza nazionale. Riteniamo che l'accorpamento delle casse

delle categorie professionali non regolamentate esistenti possa essere facilmente realizzato lasciando i versamenti contributivi già eseguiti presso l'Inps e procedendo al loro recupero solo in età pensionabile a mezzo dell'istituto della totalizzazione. Il tutto avverrebbe a invarianza dei saldi del bilancio consolidato dello Stato. A ben vedere questa soluzione porterebbe ossigeno a più di qualche cassa professionale», ha spiegato Falcone che, in merito alla prima soluzione, ha aggiunto: «Si potrebbe apportare qualche correttivo all'art. 3 di entrambi i disegni di legge nella direzione di contemperare l'esigenza di cassa dello Stato con le esigenze dei professionisti. Questo correttivo potrebbe essere così definito: l'aliquota contributiva previdenziale dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps è il 20% applicata sul reddito professionale. Tale contributo è versato all'Inps al netto del diritto di rivalsa del 4% che i professionisti devono applicare ai compensi lordi. Il diritto di rivalsa del 4% è in ogni caso versato all'Inps». In definitiva quindi l'applicazione del correttivo produce una minima riduzione delle entrate dell'Ente previdenziale a fronte di un significativo sgravio del carico contributivo di circa il 10% a favore del professionista. Tanto dal fronte politico quanto dalla stessa Cna Professioni è emersa dunque la ferma volontà di pervenire ad una definitiva risoluzione, già dalla prossima legislatura.

A cura
dell'Ufficio Stampa della
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
TRIBUTARISTI LAPET
Associazione legalmente
riconosciuta
Sede nazionale:
Via Sergio I 32
00165 Roma
Tel. 06-6371274
Fax 06-39638983
www.iltributarista.it
info@iltributarista.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Sabato 29/09/2012

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 89.088

FONDAEREO è il nuovo *fondo pensione destinato ai piloti e agli assistenti di volo. Esso nasce dalla fusione di due forme pensionistiche complementari già esistenti: Fondav, rivolto al personale navigante di cabina e Previvolo, riservato ai piloti e tecnici di volo. Nel nuovo fondo pensione confluiscono subito 7.650 iscritti, di cui 4.800 provenienti da Fondav e 2.850 da Previvolo, mentre il bacino dei potenziali aderenti è di circa 13.500 lavoratori. Il contributo previsto a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro è pari al 2% della retribuzione utile per il calcolo del trattamento di fine rapporto (tfr). Per tutti gli aderenti è previsto il totale versamento del tfr.*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DIRITTO E IMPRESA

Care, il fatturato non conta

Negli appalti di servizi stop alle richieste sui ricavi

IN EDICOLA

ItaliaOggi

CREDITO OGGI